Nulla di troppo

Fenocino

NULLA DI TROPPO

COMMEDIA DI CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

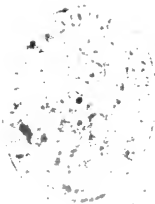
DI

GIULIO GENOINO.

TOM. IV.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

AI PREGIATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

In vece della solita prefazione io mi prendo la libertà di trascrivervi un Dialogo intorno a questa Commedia, passato tra me, e un certo D. Sulpizio, che si protestò di essermi amico, senza che io lo sapessi. Se mi volete far cosa grata leggetelo dopo aver letto la commedia. Se poi volete leggerlo prima, padroni. Eccolo.

Dialogo tar D. Sulpizio, e l' Autore.

Sul. Buon giorno, amico mio.

Aut. Vi riverisco.

Sul. Io mi congratulo con voi di tutto cuore.

Aut. Grazie tante! E di che vi congratulate?

Sul. Che dimanda! Della vostra bella associazione.

Aut. Ah! sì....

Sul. Dite: a che numero siamo?

Aut. Credo a mille, e cento.

Sul. Capperi! Mille, e cento associati!

Aut. E che sorta di Associati! Tutte persone ragguardevoli, e fra queste...

Sul. Capisco quel che volete dire. Ma io non bado alla qualità.

Aut. Ci bado io, Signore.

Sul. Lo so: ne menate tanto rumore!

Aut. É segno che sento la forza della gratitudine.

Sul. E niente altro? In confidenza,

non ci sarebbe di mezzo anche un tantino di vanagloria?

Aut. Può darsi. Vi dà fastidio forse, o ne avete invidia?

Sul. Invidia! Io?... Ah! mi conoscete poco. Sapete quanto ho contribuito alla buona fortuna di questa associazione?

Aut. Davvero! Oh! vedete come vanno le cose. Io non lo avrei creduto.

Sul. E dovete crederlo. In tutte le conversazioni io non ho fatto che predicare il pregio delle vostre opere: Hò invogliato tanti ad associarsi.

Aut. E voi vi siete associato?

Sul. Veramente . . . no.

Aut. Bisognava piuttosto darne altrui l'esempio.

Sul. E l'avrei fatto. Ma io che sono di tempera assai delicata, che so! ho dubitato....

Aut. Di che?

Sul. Ho dubitato che a riguardo dei

miei buoni uffici non me ne aveste fatto un regalo....

Aut. Questo no....vi pare che io avessi voluto mortificarvi? ... I buoni uffici non si rendono per motivi d' interesse. Lo so...

Sul. E così? che commedia pubblicherete in questo mese?

Aut. Quella che ha per titolo - *Nulla di troppo.*

Sul. E che cosa è questo *Nulla di troppo?*

Aut. É il *Ne quid nimis* di Terenzio.

Sul. Uh! che sentenza affumicata! (voglio vendicarmi.)

Aut. Non vi va à genio?

Sul. Ma se è vecchia con tanto di barba!

Aut. Eppure se tutti la mettessero in pratica, non ci sarebbero degli importuni sulla terra. La continenza siederebbe al governo degli affetti umani; le sociali convenienze sarebbero rispettate; tutto starebbe al suo posto;

e la morale pubblica ci guadagnerebbe.

Sul. Oh! oh! quante cose! A vostro giudizio par che in quattro sillabe sia riposto il secreto per migliorar tutti gli uomini.

Aut. Sì Signore. Quante volte però tutti gli uomini si riducessero a non oltrepassare i limiti che all' onestà delle azioni la prudenza prescrive.

Sul. E qua vi voglio.

Aut. Perciò ne ho fatto argomento di una Commedia.

Sul. Ah! ah! ah! voi mi fate ridere.

Aut. Perchè? Il suo scopo morale non vi sembra eccellente?

Sul. Eccellentissimo anzi. Ma non vi frutterà che noia, e forse de' fischi.

Aut. Voi mormorate facilmente del prossimo.

Sul. Perchè lo conosco.

Aut. Ho l' onore di dirvi che v' ingannate. Sappiate che questa Commedia è stata più volte rappresenta-

ta, ed accolta cortesemente dal Pubblico.

Sul. Da quello della *Piccionaia*?

Aut. Come! mi fareste il torto di pensare?...

Sul. Qui non è torto, nè dritto, amico mio. Si sa come si fa per farsi applaudire al Teatro.

Aut. Addio. (*in atto di lasciarlo*).

Sul. Venite qua; come siete puntiglioso.

Aut. È vero; patisco un poco di questo difetto... Ma con ragione...

Sul. Via calmatevi. Io non ho inteso di offendervi. Mi è venuta detta così, senza riflessione.

Aut. Io non ci penso più.

Sul. E bene, accennatemi qualche cosa di questa Commedia.

Aut. Ecco qua. Io ho messo in azione due fratelli di carattere opposto, ed esagerato. L' uno è trasportato per tutte le novità. L'altro per le vecchie usanze. Essi fanno sempre quistioni.

Si riscaldano, gridano, strepitano per sostenere la propria opinione, e non sono di accordo che quando si tratta di fare una buona azione.

Sul. Ottimamente.

Aut. Ho immaginato poi che ciascuno di essi abbia una figlia unica, nubile...

Sul. Ah! sì sì . . . Ora mi ricordo. Una di esse è così sciocca che non sa leggere, che veste all'antica maniera? . . L'ho veduta rappresentare . . . . e in verità non mi va troppo a sangue . . . È di una *caricatura* insopportabile. . . .

Aut. È perchè?

Sul. Perchè mentre voi vi levate a condannare gli eccessi . . . Vi fate lecito poi di mettere su la scena de'caratteri così inverosimili, mostruosi!... Vi pare che a tempi nostri vi possa essere un Padre così stravagante da obbligare una giovine figlia a

mettersi in guardanfante, e *tuppè*, per amore delle vecchie usanze? Questo è darsi la zappa su'piedi, Signor Autore.

Aut. Veramente voi non avete tanto torto . . . Ma come si fa? Il gusto del Teatro si è fatto oramai così difficile, che senza un poco di salsa piccante le cose non vanno giù. Il pubblico vuol ridere, e divertirsi; e per questo la *caricatura* è di un effetto mirabile.

Sul. A spese del buon senso?

Aut. Domando perdono. Sapete che dice quel buon galantuomo de la Fontaine?

Quand l' absurde est outrè, on lui fait trop d' honneur.
De vouloir, pour raison, combattre son erreur.
Enchèrir est plus court. Fab. 1. Lib. IX.

Dunque per trarre qualche profitto dalla scena bisogna esagerare un poco..

Sul. Ho capito. Voi siete di quelli che

raccomandano agli altri l'astinenza, e mangiano poi come lupi.

Aut. Ma se riflettete allo scopo . . .

Sul. Non voglio riflettere altro. Vi son servo.

Così finì il nostro dialogo, e quel caustico D. Sulpizio che sembra nato per supplizio de' poveri autori, non mi diè campo a giustificare il piano, l'andamento, e lo sviluppo della commedia. Ma io spero che voi mi avete fatto grazia di leggerla prima, come sopra vi ho pregato, e ne avrete già dato giudizio. So quanto siete indulgenti, e cortesi a mio riguardo. Ma io ignoro la vostra sentenza. Sentite. Se io ho torto fatemi la carità di tacerlo. Se poi ho ragione ditemelo francamente, che non vi sarà pericolo che io me ne prenda pena.

In segno di rispettosa riconoscenza
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

VENANZIO MAINARD.

VIRGINIA sua figlia.

PETRONIO fratello di Venanzio.

BERTA sua figlia.

FILINTO.

ROBERTO.

LUISETTA cameriera di Virginia.

TOMMASO servo di Petronio.

GERONTE messo della giustizia.

La scena si rappresenta in Mompellieri nella casa de' fratelli Mainard.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala comune ai due appartamenti de' fratelli Mainard.

Roberto , e Tommaso.

Tom. Entrate : non abbiate timore.

Rob. Che ti pare - sono venuto a tempo ?

Tom. Sì : nessuno della famiglia si è levato ancora di letto.

Rob. Va bene.

Tom. Che piacere ho di rivedervi, mio antico padroncino !

Rob. Ed io ?.. Quando ieri a caso t' incontrai per la strada, non puoi credere che gusto !...

Tom. Come state ?

Rob. Per salute non ci è male: ma asciutto come l' esca. (Non voglio dirgli che ho un poco di denaro.)

Tom. E qual vento vi mena qui a Mompellieri ?

Rob. Vento cattivo, Tommaso mio: mi è convenuto di fuggir da Parigi.

Tom. Ne avete fatta qualcuna delle vostre?

Rob. Ne ho fatte tante!... è alla fine poi...

Tom. Vi è accaduta qualche disgrazia?

Rob. Veramente la disgrazia è stata più degli altri che mia.

Tom. Come sarebbe a dire?

Rob. Ho fatto un diluvio di debiti: i creditori si sono scatenati tutti in una volta; mi volevano mettere al fresco .. ed io?.. Scappa.

Tom. Siete stato sempre un cervellino!

Rob. Non fo per dirla; ma ne ho in gran parte obbligazione a te! Mio padre me lo diceva: Non te la fare co' servitori; essi non possono darti che cattivi esempi: ed io? Sempre in sala con te! Forza di simpatia, credo.

Tom. Infatti io vi voleva bene come un figlio, e non vi dava che buone lezioni.

Rob. Sì: belle lezioni! M' insegnavi a dir bugie, a giocare ... Bricccone! quanti denari mi hai guadagnato!

Tom. Lo faceva così per farvi divertire.

Rob. Ma poi il vizio mi si è radicato nell' ossa, e mi son rovinato.

Tom. Se vostro padre non mi cacciava di casa!...

Rob. Mi avresti rovinato più presto? Lo credo.

Tom. Oh! questo poi...

Rob. Via, non andare in collera. Ci conosciamo: siamo due Eroi: con una differenza...

Tom. E quale?

Rob. Che tu hai trovato da vivere, ed io sono un disperato.

Tom. Segno che ho più giudizio.

Rob. O più furberia.... Mi pare che qui stai bene: non è vero?

Tom. Sto benissimo.

Rob. Non ti hanno ancora conosciuto?

Tom. Oibò? anzi io sono l'amico, il confidente del mio padrone.

Rob. Sarà un asino già.

Tom. No: è un buon uomo.... Ma fanatico per le vecchie usanze. Io mi studio di secondarlo in tutte le sue stranezze.. vesto a suo modo...

Rob. Ah! perciò mi hai preso l' aria di un medaglione?
Tom. Che si ha da fare? Quando si tratta di guadagnare...
Rob. Saviamente;
Tom. Ci vuole però una gran prudenza a sapersi condurre.
Rob. E perchè?
Tom. Perchè il mio padrone ha un fratello di un carattere affatto diverso.
Rob. Ama in conseguenza le novità?
Tom. Alla follia: e perciò in casa è una continua guerra. Essi benchè in fondo si vogliano bene, pure fanno sempre contese. L' uno non la cede all' altro: e tante volte per una bagattella si riscaldano il sangue, e sono lì lì per venire alle mani.
Rob. Dimmi: sono ricchi questi fratelli?
Tom. Sicuro. L' uno però ha speso, e spende moltissimo. Ma il mio padrone, che è un poco stretto di petto, ha tanti denari!
Rob. E a te non è bastato l' animo di portargliene via una buona porzione?
Tom. A dirvi la verità, la tentazione mi

è venuta più volte... ma essendo solo.. ho avuto qualche ritegno.

Rob. Vuoi un compagno? Eccomi qua: mi trovi veramente a proposito.

Tom. Oh! che dite mai!

Rob. Tu già mi conosci...

Tom. Sì signore: ma come fare?

Rob. Introducimi in casa.... Non è qui bisogno di un secretario, di un maestro di casa? che so io!

Tom. Lasciatemi pensare.

Rob. Che fanno questi Signori?

Tom. L'uno fa l'avvocato... Ma è un uomo grande, pieno di talento ... avveduto...

Rob. Costui non fa per noi. E l'altro?

Tom. Il medico.

Rob. Questo sarebbe al caso: potresti presentarmi col pretesto che io voglio andare in pratica con lui.

Tom. Siete matto? E che v'intendete voi di medicina?

Rob. Questa è un'arte che si può esercitare anche senza intenderla.

Tom. In Mompellieri?

Rob. Diavolo! non ci avea pensato. Quì sono tutti dottori!..

Tom. Dunque...

Rob. Conviene trovare altro mezzo.

Tom. Aspettate... mi viene un pensiero. A voi già spirito non manca?

Rob. Anzi ne ho troppo. Così non l'avessi male impiegato!

Tom. Un momento... (*cerca sopra lo scrittoio*) dovrebbe essere qui... ieri il padrone la leggeva.. oh! eccola... a voi.

Rob. Che vuol dire?

Tom. Leggete, e lo saprete. (*gli dà una lettera*)

Rob. (*legge*) » Mio caro Collega - Il
» figlio di un ricco banchiere di Pari-
» gi, preso da una violenta passione
» amorosa, dopo la partenza della sua
» bella che lo accese in una festa di
» ballo, è caduto in sì mortale languo-
» re, che io per farlo distrarre, gli ho
» prescritto un viaggio per cotesta Pro-
» vincia. Gli ho consigliato pure di
» portarsi a Mompellieri, e ve l' ho
» diretto. Se viene, accoglietelo bene,
» usategli, vi prego, tutte le possibili

» cortesie, ricevetelo in casa, se occor-
» re, e conoscerete quanta premura ab-
» bia per li vostri interessi, il vostro
» Affezionatissimo collega Lucaret » Ho
capito tutto! bravo Tommaso!

Tom. Il padrone è un pezzo che lo aspetta, ma questo appassionato avrà altra voglia che di medicina!... Voi dovreste...

Rob. Presentarmi in sua vece?.. Il passo in verità è un poco ardito? Se venisse il vero raccomandato!

Tom. Ha da venire appunto oggi?... E poi in ogni caso, troveremo la maniera....

Rob. Bisogna far presto dunque.

Tom. Andate... vi ho detto già il genio del mio padrone... Componetevi in modo...

Rob. Lascia fare a me.... a proposito come si chiama egli?

Tom. Il Signor Petronio Mainard.

Rob. E il medico di Parigi? Lucaret. Va bene. Fra due ore ci rivedremo. Addio. (*da sè*) Mainard, Lucaret... Lucaret! Mainard... (*entra*)

SCENA II.

Virginia con un libro in mano, e detto.

Vir. Chi è quell'uomo?
Tom. Qual uomo?
Vir. Quello che era qui con te.
Tom. Ah! l'avete veduto?
Vir. L'ho veduto uscire ... rispondimi: non ti confondere; chi è?
Tom. Non lo conosco. (comincia male!)
Vir. Ma tu gli hai parlato.
Tom. È vero.
Vig. E non ti ha detto?...
Tom. Sì signora; mi ha detto di essere un Parigino.
Vir. Ah! un Parigino? (*con vivo trasporto*) chi cercava?
Tom. Vostro Zio. È un ammalato.
Vir. Mio Zio? (È desso.) Lo ha veduto?
Tom. Non mi è parso di bene di passar l'ambasciata.
Vir. E perchè? (*con risentimento*)
Tom. Perchè... stava così arrabbiato!... Ha fatto lite con vostro padre: al solito già.

Vir. Balordo! tu hai mancato al tuo dovere: dovevi avvertirlo.

Tom. Sì, perchè quel povero giovine fosse ricevuto scortesemente.

Vir. Ma farlo partire?.... Sai pure che qui si attende...

Tom. Non vi date pena per questo... Ha detto che tornerà più tardi.

Vir. Sai come si chiama?

Tom. Roberto.

Vir. Roberto! (*con pena*) (Ah! inutilmente mi sono lusingata!)

Tom. Che cosa è? Non vi piace questo nome?

Vir. Parti.

Tom. Se volete...

Vir. Parti: lasciami sola. Voglio leggere.

Tom. Ubbidisco. (Eh! la Signorina ha certamente riportata da Parigi qualche piaghetta nel cuore.) (*entra*)

SCENA III.

Virginia sola.

Chi sarà questo Roberto? Cerca di mio Zio; sta poco bene; viene di Parigi!.. Non pare lo stesso che colà mi ha innamorata? Tutto combina col senso della lettera. La festa di ballo, la mia partenza; la passione amorosa; la venuta a Mompellieri... Ah! il nome solo mi sconcerta un poco... Piano! e non avrebbe potuto fingerlo?. Fingerlo! e a qual fine?.. Il fine ci può essere, senza che io lo sappia. Ho letto tante, e tante di queste avventure! Basta egli dee qui tornare; lo vedrò, oh lo vedrò senza dubbio. Che giovine amabile! che gentilezza di maniere!.. Peccato! che sia così timido! mi avesse mai detto una parola da farmi comprendere il suo cuore! Sempre seduto accanto a me! Sempre cogli occhi fissi ne' miei! ma senza venir mai ad una dichiarazione. Alle volte il troppo rispetto riesce incomodo per noi altre povere fan-

ciulle! In verità se a mio padre non veniva in testa di lasciare improvvisamente Parigi, avrei rotto io questo ghiaccio... Giunge mio Zio: oggi non ho volontà di garrire. Leggiamo piuttosto se sarà possibile. (*siede*, *e legge*)

SCENA IV.

Petronio, *e detta.*

Pet. Buon giorno, Nipote. (*serio*)

Vig. (*si alza*) Vi riverisco: come state?

Pet. Sto che sputo veleno.

Vir. Ma perchè andate sempre in collera?

Pet. Perchè? Non lo sai? per quel fanatico di tuo padre.

Vir. Fanatico!

Pet. Sì signora; fanatico.

Vir. Voi siete così buono! e trattate in tal modo un fratello?..

Pet. Fratello!... Se fosse mio fratello, non avrebbe tanti grilli per la testa: penserebbe come ha pensato suo padre, suo nonno, suo bisavo di felice memoria. Quelli, quelli erano cime di uomi-

ni! Medici di riputazione illibata! Attaccati agli antichi sistemi...

Vir. Ma mio padre......

Pet. Tuo padre non ha giudizio. Ha degenerato dalla famiglia!.. Ti par piccolo sproposito l' aver lasciato la più comoda, e lucrosa professione, e perchè? Per fare l' Avvocatuccio.

Vir. Anche questa è una professione onorata.

Pet. Ma incerta.

Vir. Come sarebbe a dire?

Pet. I clienti, le liti possono mancare, Signora mia: ma gli ammalati non mancano mai.

Vir. Mi fate ridere.

Pet. E in vece dovresti piangere per non capire certe verità che si toccano con mano. Ma ti compatisco, tuo padre ti ha educata alla moda corrente; ti ha pieno il capo di tante massime stravolte; ti ha messa in mezzo al gran mondo, e ti ha rovinata.

Vir. Rovinata!

Pet. Sì; ha rovinata te; ha rovinato sè

stesso; e, quel ch'è peggio, vorrebbe rovinare anche me.

Vir. V'ingannate.

Pet. M'inganno? Vuoi vedere se m'inganno? Senti questa. Poco fa è venuto un gentiluomo ad invitarmi per la cura di un suo figliuolino attaccato dal vaiuolo; e tuo Padre, lo crederesti? ha osato di sgridarlo in presenza mia, perchè non gli aveva fatto innestar la vaccinia.

Vir. E mi pare che non avesse torto.

Pet. Stolta!

Vir. E perchè darmi tal nome? Sono ormai così conosciuti i benefici effetti di questo salutare rimedio!

Pet. Ignorante!

Vir. Ma che! osereste voi di contrastare che la vaccinia...

Pet. La vaccinia mi ha rovinato. Da che si è introdotto questo diabolico sistema, mi è mancata la metà della rendita.

Vir. Questo sentimento non può essere nel vostro cuore; voi parlate così per un certo spirito di contraddizione... del resto vi sono tanti mali da curare!

Pet. Sai che si dovrebbero curare a giorni nostri? I cervelli, che hanno dato di volta, e anche il tuo.

Vir. Sono forse una pazza?

Pet. Se non tutta, almeno per metà... Ma ti sembra ragionevole che una fanciulla onesta in vece di attendere alle faccende di casa, abbia a starsi o in mezzo alle società, o a perdere il tempo in cose estranie al suo sesso, o a corrompersi lo spirito colla lettura di libri spesse volte pericolosi!

Vir. Pericolosi!

Pet. Ti voglio convincere col fatto. Che libro è quello che hai fra le mani?

Vir. Una nuova traduzione di Plutarco.

Pet. Plutarco! in mano di una ragazza!.. Ma se l'ho detto!

Vir. E che ci trovate di male?

Pet. Tutto il male possibile.

Vir. Come! è male il pascere la mente delle magnanime imprese di tanti illustri Capitani, di tanti Eroi famosi....

Pet. Ch' Eroi, che Capitani! Chiamali carnefici; distruttori de' loro simili; che hanno fatto più strage...

Vir. Che non ne fanno i medici?

Pet. Impertinente! Così parli a tuo Zio? Questo si guadagna colla vostra Filosofia! Se mia figlia avesse ardito di avanzarmi una simile proposizione, l' avrei rotto il muso.

Vir. Poverina! questo le mancherebbe; il muso rotto.

Pet. Perchè? le manca forse qualche cosa?

Vir. Anzi.

Pet. A me sembra una rarità.

Vir. Da mettersi in un museo.

Pet. L'invidia ti fa parlare... Oh! eccola qua. Cara! sempre con la bocca a riso! (*guardando dentro*).

SCENA V.

Berta in abito caricato all'antica, e detti.

Ber. Vi bacio la mano, padre mio. (*ridendo sempre da stupida*)

Pet. Benedetta! benedetta! Queste son figlie!

Vir. Il Cielo ve la guardi.

Ber. Buon giorno, Virginia. (*ridendo*)

Vir. Buon giorno, e buona sorte.

Pet. (*guardando Berta*) Come sta messa bene!.. Che figura elegante! Mi sembra di vedere tutta la felice memoria di mia Nonna! (*Berta se ne compiace, e ride*)

Ber. Non so che ne dica mia cugina!

Vir. Niente. (Mi fai pietà!)

Pet. Non mi sazio di vederla!... Questa mattina si è acconciata in un modo... (*a Virginia*)

Vir. Veramente bizzarro.

Ber. Ho avuto le mie ragioni. (*ridendo*)

Pet. Sì eh?

Vir. Sentiamole.

Ber. Tommaso mi ha detto che fra poco verrà qui quel forestiero...

Pet. Di Parigi forse?

Ber. Appunto.

Pet. (*allegro*) Ci siamo: è desso il mio raccomandato.... E tu perciò ti sei adobbata così? che spirito! che talento!

Vir. Farà sicuramente un felicissimo incontro!

Ber. Grazie. (*ridendo*)

Pet. Ma Tommaso come lo sa?

Ber. Mi ha detto che l'ha veduto.
Pet. E dove?
Ber. Qui.
Vir. È vero : lo ha detto anche a me.
Pet. E perchè non me ne ha avvertito?
Vir. Perchè facevate quistione...
Pet. Con tuo Padre?.. Ma se per causa sua non me ne va più una buona? Si è fatto insoffribile...

SCENA VI.

Venanzio, e detto.

Ven. E di chi si parla male? Di me. (*con giovialità.*)
Pet. (Ho gusto che mi abbia inteso.)
Ven. Io, io produco tutti i disordini in questa casa.
Vir. Caro padre, compatitelo...
Ven. Veramente è da compatirsi. Egli ama le vecchie cose, e la mormorazione è di assai vecchia data.
Pet. Io non mormoro.
Ven. No!
Pet. La dico come la sento. Quello che

ho in bocca, ho nel cuore. Questi sono i miei principii.

Ven. Con buona licenza di questi vostri principii, mi pare che non vada bene di screditare la condotta, e la riputazione di un fratello... Anche poi collo scandalo di queste fanciulle.

Ber. Per me non mi sono certo scandalizzata. (*ridendo*)

Ven. Lo credo. (*in atto di compassione*) (Se capisce più il gatto che tu.)

Pet. E di che doveva scandalizzarsi? Ho detto forse quel che non è? (*durante questo dialogo Berta guarderà ridendo in faccia a quello che parla, e moverà i labbri come se volesse ripetere le sue parole*)

Vir. Voi siete mal prevenuto: mio padre non è qual ve lo figurate.

Ven. E quand'anche io fossi tale? che perciò? Vi sono de' casi ne' quali la prudenza esige di tacere...

Pet. La verità?

Ven. Sì Signore.

Pet. Sproposito: gli antichi non la taccevano mai.

Ven. Così giustificate voi altri le vostre debolezze, coll' autorità degli antichi; come se fra gli antichi non vi fossero stati egualmente che a' tempi nostri, i bugiardi, gli sciocchi, i malvagi, i malefici...

Pet. Cospetto! non mi dite male degli antichi che divento una bestia...

Ven. Antica, o moderna?

Pet. Ma voi mi fareste uscire da'gangheri...

Vir. Calmatevi, caro Zio; questa vostra collera contro la povera Filosofia vi rende ingiusto...

Ven. E qualche volta ridicolo.

Pet. Presso i fanatici? Ci ho piacere. Io non vorrei la loro approvazione per tutto l' oro del mondo.. Mi basta la stima di coloro che pensano a modo mio.

Ven. O almeno che lo fingono.

Pet. Come sarebbe a dire?

Ven. Il mondo è pieno d' ipocriti.

Pet. Grazie al cielo ho buon naso per conoscere gli uomini.

Ven. Avete conosciuto bene il vostro servitore?

Pet. Che! avete a ridir qualche cosa di lui?

Ber. Poverino! mi vuol tanto bene! (*ridendo*)

Ven. Si eh?

Pet. Tommaso è il modello de' domestici.

Ven. È un furbo volete dire?

Pet. Povero diavolo! io non ho veduto mai un uomo che mi fosse più affezionato.

Ven. Qualche insidia si tenta.

Pet. Ma che razza di uomo vi siete fatto? Per Bacco! non la perdonate più ad alcuno. E quando non potete prendervela con me, malignate le persone che mi appartengono.

Vir. Mio Zio, voi vi riscaldate, e pure se sapeste...

Pet. Non voglio saper altro... Dico bene? (*a Berta*)

Ber. E che ne so? Qui sto come l'asino in mezzo ai suoni, non capisco.. niente.

Pet. Tanto meglio: le ragazze bene educate non hanno mai da capir niente.

Vir. E perciò cugina mia, ti è stato proibito d'imparare a leggere...

Pet. Si doveva farla imparare, perchè leggesse Plutarco.

Ven. Anche Plutarco vi dà fastidio? Eppure è un autore antichissimo.

Pet. Ma si legge perchè la moda lo vuole; e perciò mi è caduto dal cuore.

Ven. E mi pare che questa volta la moda non abbia torto.

Pet. Secondo voi! Ma io tengo il Signor Plutarco per uno scrittore assai male intenzionato.

Ven. Ah! ah! ah! male intenzionato.

Vir. Se questa bestemmia vi fosse uscita di bocca a Parigi!...

Pet. Capperi la disgrazia sarebbe stata terribile!.. Ma che pensate che io non conosca Parigi? Tutto sta nel modo di vedere. Voi là non avrete trattato che frenetici vostri pari...

SCENA VII.

Luisetta, un servo col poncio, e detti.

Lui. Eccovi il poncio.

Ven. Servite mio fratello. (*ridendo*)

Pet. Io poncio? Se fossi pazzo.

Vir. Almeno per compiacenza!.

Pet. Sì, bella compiacenza! farmi bruciare le viscere.

Vir. Via non ve le brucerà.

Pet. Grazie: ho preso il decotto di malva.

Vir. A te Cugina. (*le offre un bicchiere*)

Ber. Che debbo fare! l' accetto?

Pet. No.

Ber. Lo prenderei tanto volentieri.

Pet. No, ti dico. Ecco, ecco quello che fa il cattivo esempio! Malva vuol essere per conservarsi bene in salute.

Ber. La malva non mi fa bene.

Pet. Non ti fa bene? E da che la bevi hai acquistato quel bel colorito? Vedi la tua Cugina che faccia cachettica ha fatto! Tutto effetto di quest' altra bella novità.

Ven. (*bevendo*) Io trovo che mi conforta lo stomaco.

Pet. Buon prò vi faccia: ve ne avvedrete appresso.

Lui. Signore, vostra figlia ne ha proprio voglia... Un pochino che male le può fare?

Pet. Taci tu

Lui. Ma un pochino...

Pet. Col pochino si comincia, e poi ci si prende passione. So come siete fatte voi altre donne... No no; non voglio avvezzarcela. Sua madre non l'ha bevuto mai.

Ber. E intanto è morta così giovine.

Ven.
Vir. ah! ah! ah!

Pet. Che significa questo ridere?... Mia moglie è morta perchè...

Ven. Perchè l'avete fatta crepare colle vostre sciocchezze...

Lui. (Questa è la verità)

Pet. Oh! non ne posso più... Andiamo. (*a Berta*)

Ber. E dove?

Pet. Nelle tue stanze: ho da uscire al momento.

Ber. E sempre chiusa nelle mie stanze?.. Questa non è vita che si può durare. (*batte i piedi per terra*)

Pet. Impertinente! così mi ubbidisci?... Me l' hanno guastata, me l' hanno guastata. Maledetti i ponci! Maledetto Plutarco!. e maledette tutte le novità di questo secolo scandaloso. (*prende per mano Berta, e la strascina dentro*)

SCENA VIII.

Venanzio, *Virginia*, *e Luisetta.*

Ven. Ma si può dare una pazzia maggiore?

Vir. Veramente mio Zio spinge le cose tropp' oltre.

Ven. E io dubito che questa sua stranezza non gli abbia un giorno a pregiudicare...

Lui. Per ora almeno pregiudica ai snoi interessi.

Ven. Come!

Lui. In sala è un pezzo che lo aspetta un giovine...

Vir. Forestiero forse? (*con premura*)

Lui. Mi pare.

Vir. (Oh Dio! come mi batte il cuore!)

Ven. Chi cerca?

Lui. Il medico.

Vir. Il medico! È molto ammalato?

Lui. Non saprei... Appena l' ho guardato sott' occhio.

Ven. E tu perchè non hai avvertito mio fratello? Sai pure ch' egli è solito di uscire per la porta secreta?

Lui. Domando perdono: non tocca a me: io servo la Signorina.

Vir. Ma un' ambasciata poi!.. mio Zio era qui!..

Lui. Domando perdono: so le mie convenienze.

Ven. E tu per le tue ridicole convenienze, fai languire là un povero ammalato...

Lui. E che colpa ci ho io? Non è certo ammalato per me.

Vir. Questi tuoi sentimenti non mi piacciono punto.

Lui. Pazienza!

Ven. È questa la maniera di rispondere?

Lui. So il mio dovere. Io non posso pregiudicare alla mia qualità.

Vir. Cospetto!

Lui. Voi non ignorate...

Ven. Temeraria! va via di qua.

Lui. Come vi piace. Permettetemi però di farvi osservare che voi siete ingiusto un poco a mio riguardo.

Ven. Ingiusto!

Lui. Io ho creduto di farmi un merito con voi, non alterando le leggi del

bon-ton. Voi amate tanto... lo spirito del secolo....

Ven. Sì : ma non quando mi consiglia di soverchiare i miei simili, di essere scortese, inospitale... oh! non voglio alterarmi la bile anche con te. Parti, ed apprendi a conoscermi meglio.

Lui. Ubbidisco. (Strepita quanto vuoi, ma io non tradisco le mie convenienze.) (*entra*)

SCENA IX.

Venanzio, e *Virginia*.

Ven. Che arrogante!

Vir. Compatitela...

Ven. Se mi parla un' altra volta in tal modo, la caccio via.

Vir. Cacciarla! e dove trovare una Cameriera senza difetti? In tutto il resto poi Luisetta è una giovine onesta, accorta, puntuale... Ella ha servito in casa di quell'ambiziosa Contessa, capite? E vi ha contratto il vizio della vanità.

Ven. La correggerò ben io.

Vir. Intanto quel povero diavolo aspetta là...

Ven. Me ne duole.

Vir. E perchè non lo fate passare?

Ven. Io non sono il medico ch' egli cerca.

Vir. Si può così vedere... usargli delle buone maniere... avvertirlo dell' ora che potrà ritornare...

Ven. Dici bene: ritirati.

Vir. E perchè? Non posso restare?

Ven. A far che? Vorresti medicarlo tu?

Vir. Una curiosità innocente!..

Ven. No: tu sei troppo curiosa, e bisogna che io ti avvezzi a reprimere un tal difetto: parti.

Vir. Come volete. (*si avvia per la porta di mezzo*)

Ven. Dove vai? La porta della tua stanza è quella là.

Vir. Dalla sala si passa anche nelle mie stanze.

Ven. E perchè prenderti l' incomodo di allungare il cammino?

Vir. Fo un poco di moto.

Ven. Ora non è necessario. Là. (*indicando la stanza di lei*)

Vir. Siete troppo rigoroso. (*entra*)

Ven. Usiamo anche questa precauzione. (*chiude la porta*, *e poi suona un campanello*)

SCENA X.

Tommaso, *e detto.*

Tom. Che bramate Signore?

Ven. Veramente non chiamava te.

Tom. Se posso servirvi...

Ven. Mi hanno detto che in anticamera è un forestiero.

Tom. Non so niente. Io era nell' appartamento del padrone.

Ven. È uscito egli?

Tom. Poco fa: volete che veda chi è?

Ven. Chiunque sia; fallo passare.

Tom. Subito. (che fosse Roberto!.. Mi dispiacerebbe...) (*entra*)

Ven. Che pena mi fa, il vedere un disgraziato che ha bisogno, ed è costretto a languire le lunghe ore nell' anticamera de'....

SCENA XI.

Tommaso , Filinto , e detto.

Tom. Favorite....

Fil. Ho l' onore di rassegnarvi... (Cielo chi veggo !)

Ven. Mi rincresce che vi abbiano fatto aspettare.

Fil. Non importa. (Qual fortunato incontro ! debbo credere agli occhi miei?.. il padre della mia Virginia !) (*lo guarda con sorpresa di piacere*)

Ven. (Perchè mi guarda con tanta attenzione ?)

Tom. (Questo forestiero mi sembra uno stordito. Chi sarà ?)

Ven. E così ? non dite nulla? Donde venite ?

Fil. Da Parigi.

Ven. Da Parigi ! (ho capito.)

Tom. (Povero me ! costui sarà l'ammalato di cui parla la lettera.)

Fil. Perchè questa sorpresa ?

Ven. Dite : voi cercate mio fratello il medico ?...

Fil. No... cerco voi.

Tom. (Respiro.)

Ven. In che posso servirvi?... Che fai tu là? (*a Tommaso*) Lasciaci in libertà.

Tom. (Ho saputo quanto mi basta: non m' importa del resto.) (*entra*)

SCENA XII.

Venanzio, *e Filinto*.

Ven. Or siamo soli: parlate dunque; avete forse qualche lite qui in Mompellieri?

Fil. Ho un affare di assai maggiore importanza.

Ven. Se dipende da me!..

Fil. Appunto da voi dipende la buona riescita di esso.

Ven. Bene: io mi farò un pregio...

Fil. Alle corte, Signore; è mio costume di essere sincero, e di non ricorrere mai a poc' onesti raggiri... e poichè la mia buona sorte mi ha dato di rincontrarvi...

Ven. Che! voi mi conoscete?

Fil. Sì: vi ho veduto a Parigi. Non è vero che mesi fa ci siete stato?

Ven. È vero... ma io non mi ricordo di avervi mai osservato, nè ho l'onore di sapere chi siate.

Fil. Io son figlio del Signor di Mervis...

Ven. Di Mervis? Del ricco Banchiere?...

Fil. Appunto. Lo conoscete voi?

Ven. Personalmente no: ma ne ho inteso parlare con elogio. Egli gode un'ottima riputazione.

Fil. Vostra bontà... Io sono poi unico di famiglia....

Ven. E viaggiate per distrarvi da una passione amorosa.... credo per un'amabile fanciulla..

Fil. Amabilissima.

Ven. Che avete perduta....

Fil. No, che ho ritrovata.

Ven. Come!

Fil. Questa bella amabile creatura è vostra figlia.

Ven. Mia figlia!.

Fil. Sì.

Ven. Mia figlia?

Fil. Io la vidi due sere in occassione di quella festa di ballo...

Ven. Ah! in casa di una certa Duchessa...

Fil. Appunto. Vederla, ed ardere del più vivo amore per lei, fu un punto solo. Io danzai seco. Le parlai, ... ma! Il suo virtuoso contegno, e più la mia timidezza, mi ritennero di aprirle il mio cuore, e la mia condizione. Mi era per altro determinato di farlo, ove mi fosse stato conceduto di rivederla... ma voi spariste a un tratto... Figuratevi qual io mi rimanessi! Cercai notizia, e ragione della vostra partenza, ed altro non seppi dalla Duchessa, se non se che voi eravate nativo di Mompellieri, che un suo amico vi aveva presentato alla sua conversazione come onesta persona, e che, veduto Parigi, vi eravate ritirato nella Patria... Allora una profonda malinconia investì tutti i miei sensi, la mia salute cominciò ad alterarsi...

Ven. E il dottor Lucaret vi prescrisse perciò questo viaggio?

Fil. Come lo sapete?

Ven. In confidenza, egli ne ha fatto una secreta prevenzione a mio fratello.

Fil. È vero: ei mi ha diretto a lui con una sua lettera. Ma vi dico la verità mi sono qui presentato più coll' idea di conoscere un uomo stimabile, che colla speranza di essere da lui guarito.

Ven. Quale avventura!

Fil. Pare che il Cielo mosso a pietà del mio affanno abbia guidato i miei passi nel luogo appunto, ove poteva trarne ristoro.

Ven. E mia figlia sa il vostro amore?

Fil. Vi ripeto, che non ebbi il coraggio di palesarglielo: ma i suoi occhi mi parlarono in modo da lusingarmi di essere corrisposto.

Ven. I suoi occhi!

Fil. Sì, quei fedeli interpetri della sua bell' anima.

Ven. E quale sarebbe ora il vostro disegno?

Fil. Quale! me lo domandate?.. Ci vuol tanto a capirlo?

Ven. Ma vostro Padre...

Fil. A mio padre ho confessato la vera

causa del mio male, ed egli, per non vedermi perire, mi ha dato il suo consenso, purchè quella che io amo, appartenga ad una onesta famiglia. Eccolo qua, insieme colla lettera di Lucaret, ed altre mie carte. (*gliele porge*, *e Venanzio le osserva*) La firma di mio Padre è nota a questi negozianti..

Ven. Benissimo. (*gli restituisce le carte*) Il vostro nome?

Fil. Filinto.

Ven. Signor Filinto, la sincerità del vostro carattere, il vostro onesto procedere, vi hanno così teneramente raccomandato al mio cuore, che io mi stimo fortunato di soddisfare al desiderio che mi avete espresso.

Fil. Voi mi ridonate la vita.

Vin. Vi prevengo però che io non sono nobile, nè molto ricco. Fo l'avvocato. I miei antenati furono tutti membri della facoltà medica di Mompellieri.

Fil. E sempre onorati. Mio Padre fortunatamente ne ha più volte inteso parlare, e con lode dal Dottore Lucaret; e si farà un pregio di benedir questo nodo.

Vin. Io me lo auguro per comune contento. Permettetemi intanto che io ne parli a mia figlia.

Fil. E non potrei?...

Vin Che cosa?

Fil. Parlarle io stesso?

Ven. No: perdonate; voglio bene bene esaminare il suo cuore. Ne ho le mie ragioni. Sappiate ch' essa mi dice tutto, eppure non mi ha dato il menomo indizio di questa sua inclinazione.

Fil. Tutte le ragazze sogliono far così.

Ven. Ma non mia figlia. Pazientate un poco; lasciate fare a me: ditemi dove siete alloggiato?

Fil. All' albergo del mezzodì.

Ven. Benissimo: verrò là io stesso a cercarvi.

Fil. Ma quando?

Ven. Subito: vado a sbrigare un affare, e poi mi occuperò di voi... Non dubitate; vi recherò una buona nuova.

Fil. Voi mi colmate di giubilo... Affrettatevi dunque...

Ven. Un amplesso. (*lo abbraccia.*)

Fil. E sia una caparra di quel filiale amore,

che io comincio a provare da questo momento per voi.

Ven. A rivederci.

Fil. Addio : fate presto. (*entra*)

Ven. Sì , sì : che adorabile giovine ! che dolcezza di maniere ! (*entrando*) Ah! compatisco mia figlia.. Come si fa a resistere in certi rincontri ?... (*entra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Virginia, e Tommaso.

Tom. L' amico è qui.

Vir. Va bene: ti ringrazio che me l' hai avvertito.

Tom. Comandatemi sempre.

Vir. Tieni. (*gli offre uno scudo*)

Tom. Mi meraviglio... (*stendendo la mano*)

Vir. Tieni: questa è la mancia che ti ho promesso.

Tom. (*la prende*) Con me non ci vanno questi complimenti.

Vir. Dimmi: come pensi ora di fare?

Tom. Penso di farlo passar qui.... Voi fingerete di essere occupata in qualche faccenda... Così potrete vederlo, e mentre io andrò da vostro Zio a far l' ambasciata, potrete anche parlargli se vi piace.

Vir. Ma, per carità, che non lo sappia mio Padre. Egli me lo ha proibito....

Tom. Vi pare? So il mio mestiere. (*entra*)

Vir. Io non so se sono più imprudente che curiosa... basta; sia ciò che si voglia, mi preme assai di uscire da questa incertezza... Oh! se costui fosse il mio Filinto!.. che felice combinazione!.. Tommaso torna: mostriamo di badare altrove. (*finge di cercar qualche cosa sullo scrittoio*)

SCENA II.

Tommaso, Roberto in abito, e parrucca all' antica, e detta.

Tom. Favorite: trattenetevi qui un momento. (*a Roberto*)

Vir. Chi è mai?

Tom. Oh! Signorina! scusate: non vi aveva veduta. Questo forestiero cerca di vostro Zio.

Rob. Ho il bene di ossequiarvi. (*gravemente*)

Vir. Vi saluto. (Delusa me!)

Rob. (Bella creatura per bacco !)

Vir. (Che figura ridicola !)

Tom. Vado ora a servirvi. (*entra*)

Rob. Grazie tante , buon uomo. (*verso Tommaso*)

Vir. Con vostra licenza.

Rob. Se vi disturbo qui , me ne torno in sala sapete ?

Vir No : restate pure : fate il vostro comodo. (*in atto di andare*)

Rob. Compiacetevi : Siete voi parente del dottore ?

Vir. Sono sua nipote.

Rob. Mi raccomando a voi : vi prego a farmi de' buoni uffici... la mia salute sta nelle mani di vostro Zio.

Vir. Siete ammalato voi ?

Rob. Eh ! se sapeste che brutta malattia mi tormenta !

Vir. Sarà... il volto per altro non lo indica affatto.

Rob. Perchè mi vedete così colorito ?. . e questo è appunto il mio male. Patisco di vapori , Signora ; per niente mi sale tutto il sangue alla testa , e certe

volte mi dicono che divento così rosso, che sembro un vampiro.

Vir. (Costui mi ha l' aria di un raggiratore.)

Rob. Vedete che per guarirmi ho fatto un bel viaggio! Vengo niente meno che da Parigi.

Vir. Da Parigi! (*guardando l'abito*) Pare impossibile.

Rob. Non vi faccia impressione l' abito un poco all' antica. Mio padre mi ci ha obbligato.

Vir. (Ho paura che voglia trappolare mio Zio.)

Rob. Io sono figlio unico, e potrei essere diredato... perchè, dovete sapere che mio padre si ha acquistato tante ricchezze colla propria industria... Certo: e può disporre a genio suo di tutto... Mia madre,... che brava donna!.. mi vuol bene sì, ma va a seconda del vento... Essi per altro non mi fanno mancar niente, e spenderebbero qualunque somma per vedermi ristabilito.... Ah!.... se sapessero la mia passione....

quale piaga abbia nel seno !.. (*con trasporto a Virginia*)

Vir. Addio. (Qui bisogna stare nella massima attenzione !) (*entra*)

Rob. Se n' è andata ? e mi pare anche malcontenta ! Ne avrò affastellate di troppo ? Un' altra volta converrà....

SCENA III.

Petronio , e detto.

Pet. Siete voi che mi domandate ?

Rob. Sono io.

Pet. Volete accomodarvi ? (È desso.).

Rob. Volentieri. (A vederlo trattengo a stento le risa.)

Pet. (Che giovine sodo , e di tutto punto !) E così ? A chi ho la fortuna di favellare ?

Rob. La fortuna è mia.... Io mi chiamo Roberto...

Pet. Bravo ! Così si chiamava mio Nonno.... e venite ?

Rob. Da Parigi. Sono unico figlio di un

primo banchiere, e io pure sono un banchiere !....

Pet. Mi congratulo con voi. (*si alza*, *e gli fa una riverenza*) (È desso: che piacere!)

Rob. (La pillola è andata giù, mi pare.)

Pet. In che posso servirvi?

Rob. Signore, è qualche tempo che la mia salute è così alterata!.

Pet. Lo so.

Rob. Come lo sapete?

Pet. Lo conosco dagli occhi. (Non voglio dire che me l'ha scritto il dottore.)

Rob. È vero: gli occhi spesso mi si offuscano... gli oggetti mi sembrano di un color verdastro... e poi tutto a un tratto vedo per l' aria così, certe scintille, come se fossero tanti fuochi fatui... (Non so che diavolo dico.)

Pet. È sangue, figlio mio, è sangue.

Rob. Sì eh?

Pet. Voi siete di un temperamento accensibile.

Rob. Sì signore: per niente mi accendo come uno zolfanello.

Pet. E poi ... qualche passioncella d'animo...

Rob. (*ridendo*) Gioventù.

Pet. Ah! non ci ho indovinato?

Rob. Non posso negarlo... per Bacco! voi siete un grand' uomo!

Pet. Vostra bontà.

Rob. Merito, merito... (della lettera.)

Pet. Vediamo il polso.

Rob. Eccolo.

Pet. Come è incordato! voi avete una pienezza di umori...

Rob. È vero... che dite? Ci è speranza di guarire?

Pet. Siete capitato in buone mani.

Rob. Ne ringrazio il Cielo.

Pet. Vi siete fatto osservare da altri medici?

Rob. Ne ho consultati tanti!.. ma il loro sistema di curare non mi ha soddisfatto un fico. (all' arte.)

Pet. E perchè?

Rob. Perchè non si sa più a chi dar retta. Hanno inventato tanti nuovi metodi... ci è da perdere la testa Signore!

SCENA V.

Petronio conducendo per mano Berta, e detto.

Pet. Eccolo qua . . . fategli una riverenza. (*Berta la fa goffamente.*)

Rob. Sono fortunato, Signora, di poterle dedicare la mia rispettosa servitù. (Dio mio! che caricatura! (

Ber. Siate il ben venuto. (Non è cattivo.) (*sorridendo.*)

Pet. Poche parole, ma sugose: non è vero?

Rob. Verissimo. Che ne volete fare di tante cerimonie moderne, che in fin dei fatti non conchiudono niente?

Pet. Me l' ho educata io.

Rob. Bravo! ma bravo veramente! Come ha nome la Signorina?

Ber. Mi chiamo Berta. (*sorridendo*)

Rob. Berta! che caro nome!

Pet. È antico di famiglia.

Rob. Mi piace tanto il vostro sistema di antichità.

Pet. E secondo questo sistema me l' ho

educata. Essa non tratta; non conversa con alcuno: se ne sta sempre in casa così, sola sola. . . ritirata . . .

Rob. E che fa? attende alla lettura?

Ber. No, Signore; io non so leggere. (*sorridendo.*)

Rob. Evviva il dottore! Ora concepisco un' altissima stima di voi!

Pet. (Qui vorrei presente mio fratello!)

Rob. Le ragazze che sanno leggere si guastano il cuore, precisamente in questi tempi, in cui non si stampano che romanzi, e libri empi, e libertini . . .

Pet. Se stesse a me li farei bruciar tutti.

Rob. Insieme co' loro autori.

Pet. No no: qui poi non siamo di accordo . . . Questi sciagurati mi fanno rabbia, li detesto . . . ma non vorrei altro che si correggessero.

Rob. Già . . . non vi formalizzate . . . ho detto così per modo di dire. Sapete che sono di un temperamento caldo?

Pet. Ma non bisogna poi riscaldarsi tanto . . .

Rob. (L' ho urtato troppo: mi regolerò meglio in appresso.)

Pet. È stata una confidenza, perchè io vi trattassi bene...

Rob. Prescrivete dunque quel che debbo fare.

Pet. Avete bisogno di una cura interna... Come vi piace questa Città?

Rob. Assai. Che buon' aria vi si respira!

Pet. E quest' aria appunto è adattata al caso vostro.

Rob. Bene: mi stabilirò qui per qualche tempo.; mi affitterò una casa decente: a denaro non bado.

Pet. Non mi fate questo torto. Un vostro pari merita ogni riguardo. Voi resterete con me.

Rob. Ma signore, questo sarebbe un abusar troppo. . .

Pet. Non vi opponete, vi prego. In casa del medico si guarisce più presto. (Il colpo è fatto.)

Rob. (Sono in porto!) Bene, per non disgustarvi, accetto. Contate però sulla mia riconoscenza, e su quella di mio Padre. . .

Pet. Mi meraviglio! . . . Se mi permettete, voglio presentarvi mia figlia. . .

Rob. Verissimo. Ho voluto intendere ch'essa mi può guarire dall' altra passione....

Ber. E quando volete essere guarito ?

Rob. Ne scriverò subito a mio padre in Parigi... Spero che vi consentirà..

Ber. E non si potrebbe far senza ?

Pet. Senza il consenso di suo padre ? che domine dici ?

Ber. Che male ci è ? La mia vecchia governante mi ha raccontato una novella di due amanti che si sposarono secretamente , e senza...

Pet. Quella sciocca mi sentirà !... Ho capito , da oggi innanzi converrà bandire anche le novelle... Sì Signora, anche le novelle.. i conti de' conti.. le favole..

SCENA VI.

Tommaso , e detti.

Tom. Signore.

Pet. Che ci è ?

Tom. Vostro fratello monta le scale : ho stimato ben fatto di prevenirvelo. (*piano all' orecchio*)

Pet. (Bravo!) Volete onorarmi dentro?.. (*a Roberto*)

Rob. Come vi piace.

Pet. Io ho sopra un piccolo appartemento; se volete accettarlo, è vostro.

Rob. Troppa bontà!

Tom. Evviva il mio padrone.

Ber. Egli dunque resta con noi? (*ridendo*)

Pet. Sì: ma sopra.

Ber. Almeno lo vedrò dalla mia finestra. (*entra*)

Pet. Dalla finestra!.. che cara creatura! con tutta la semplicità alle volte mi fa certe scappate!..

Rob. Originali?.. vado dunque?

Pet. Sì; Tommaso, lo raccomando a te: accompagnalo sopra: bada che non gli manchi niente: hai capito? (*entra*)

Tom. Non pensate... Presto ritiratevi; non voglio che suo fratello vi vegga.

Rob. Caro Tommaso, quante obbligazioni ti ho! (*entrano*)

Pet. Se però non leggo, ho una vecchia governante che mi racconta tante belle novelle! (*sorridendo*).

Pet. Ma tutte morali, ed istruttive.

Ber. So pure ballare . . . (*ridendo*)

Rob. Come! sa ballare?

Pet. Il solo minuè: gliel' ho permesso perchè imparasse a presentarsi bene. Del resto io aborro tutti i balli moderni, e precisamente quel maledetto *Valser*, che pare inventato dal diavolo per la rovina di tante povere fanciulle.

Rob. Dite bene.

Pet. Dico benissimo. La verecondia, amico mio, è la salvaguardia dell' onore delle ragazze; ma quando esse si avvezzano in pubblico a farsi stringere, abbracciare con tanta buona grazia, e sono anche applaudite, figuratevi poi se in privato . . . basta a me non tocca di entrare ne' fatti altrui . . . Il danno è di chi lo vuole . . . Io non debbo interessarmi che di mia figlia.

Rob. Ah! . . . felice quell' uomo che l' otterrà in consorte!

Ber. Mi volete voi? (*risoluta*)

SCENA VIII.

Venanzio, indi Luisetta.

Lode al cielo! ho sbrigato questa faccenda... Mi preme ora di parlare a Virginia. Come sarà contenta, quando sentirà che le ho trovato un marito di genio!... Quel matto di mio fratello si tien chiusa con tanta riserva quella povera fancjulla, e non vuol persuadersi che i partiti migliori s'incontrano nel conversare, nel viaggiare.... dove vai?

Lui. Dalla padroncina.

Ven. Avrei bisogno di parlarle.

Lui. Volete che ve la chiami?

Ven. Se non fosse un delitto di lesa convenienza!..

Lui. Voi volete burlarmi, e pure io non penso che al decoro della famiglia.

Ven. Tanto tanto obbligato! va dunque.

Lui. Ubbidisco.... (*ritorna*) Signore, ho perduto il merito di servirvi ... Viene ella stessa.

Ven. Tanto meglio.

Lui. Comandate altro da me?

Ven. Ti ringrazio.

Lui. Con vostra licenza. (*entra*)

SCENA VIII.

Venanzio, e *Virginia*.

Vir. Caro padre...

Ven. Tu giungi opportunamente. Debbo darti una buona nuova.

Vir. La sentirò volentieri.

Ven. Sediamo. (*siedono*)

Vir. Di che si tratta?

Ven. Il tuo core non ti dice niente?

Vir. Mi dice qualche cosa... ma non saprei...

Ven. Sappilo dunque: io credo di averti maritata.

Vir. Maritata! e con chi?

Ven. Con un giovine forestiero.

Vir. Forestiero! (*allegra*)

Ven. Ma ricco, di buona famiglia, unico...

Vir. (Oh Dio!... che fosse!..)

Ven. E così? che ti pare?...

Vir. In verità; io non ci avrei mai pensato...

Ven. Ci ha pensato esso.

Vir. E dove mi ha conosciuta?

Ven. Ricordati bene.

Vir. A Parigi forse?

Ven. Può essere.

Vir. Oh! vedete come vanno le cose del mondo! Egli si sarà innamorato di me senza che io me ne fossi accorta!

Ven. Che disgrazia!

Vir. Credetemi...

Ven. Virginia: tu da che hai viaggiato, con me non sei troppo sincera.

Vir. E perchè dovrei nascondervi?..

Ven. Ma . . . in quella festa di ballo . .

Vir. (È desso.)

Ven. In casa della Duchessa . . .

Vir. Vi giuro, che io non ho ricevuto alcuna dichiarazione; che non ho parlato di amori con alcuno.

Ven. Hanno parlato i tuoi occhi.

Vir. I miei occhi!

Ven. E hanno incendiato il cuore di quel povero appassionato .. Almeno .... così mi ha detto.

Vir. Sarà... ma io non so nulla.

Ven. E pure egli crede di essere corrisposto.

Vir. Anche questo gli hanno detto i miei occhi! Sarebbero bene imbarazzate le donne, se i loro sguardi dovessero produrre in tutti il medesimo effetto.

Ven. Mi dispiace per quel povero diavolo! Converrà che io lo disiganni . . . . (*si alza.*)

Vir. E perchè?

Ven. Oh bella! perchè non lo ami.

Vir. Quello che non si è fatto si può fare . . . quando piace a voi . . .

Ven. Ma sai, figlia mia, che questa tua simulazione mi disgusta amaramente? Tu prima mi hai mancato di confidenza nel celarmi una onesta inclinazione, ed ora mi manchi di rispetto nel negarmela con tanta disinvoltura! (*serio*)

Vir. Perdonate: ho torto.

Ven. È vero dunque? . . .

Vir. Sì Signore, è vero. Io l' amo: è un giovine amabile, ben fatto della persona. . . .

Ven. Modesto ...

Vir. Anche un po' troppo. (*ridendo.*)

Ven. Posso dunque recargli una consolante risposta?

Vir. Non desiderava che questo.

Ven. Senti: bisognerà che per ora non lo sappia tuo Zio. Egli potrebbe aversela a male.

Vir. E perchè?

Ven. In confidenza, questo giovine era diretto a lui.

Vir. Come? (*disturbata*)

Ven. Non ti ricordi la lettera del medico Lucaret?

Vir. Giusto cielo! . . . ed egli?

Ven. È l'ammalato per passione amorosa; il figlio di quel ricco banchiere . . . La buona sorte me lo ha fatto incontrare . . . e siccome mi aveva veduto con te in casa della Duchessa, così mi ha subito riconosciuto, ed aperte le sue intenzioni.

Vir. Misera me!

Ven. Misera me! . . . Che stravaganza è la tua?

Vir. Padre mio ...

Ven. Che ci è?

Vir. Io mi sono ingannata ...

Ven. Ingannata?

Vir. Pur troppo. Colui non è l' oggetto dell' amor mio.

Ven. Come? Come?

Vir. Io poco anzi l' ho veduto ... gli ho parlato ...

Ven. Non è possibile ... io glie lo aveva proibito.

Vir. Ma se ci ho parlato .... qui, poco fa ... in questo luogo medesimo ... Ah! io temo che esso non sia un raggiratore ...

Ven. Raggiratore! ... Colui! ... Sciagurata! E come come puoi asserirlo? .... (*minaccioso.*)

SCENA X.

D. Petronio inosservato,
e detti.

Vir. Perchè .... è un altro che mi ha ferita ... Sono colpe di amore ... perdonatemi. ....

Pet. (Colpe di amore! bagattella.)

Ven. Io non mi avrei aspettato questo dispiacere. ... da te! Ingrata!

Vir. Ma sentite almeno la ragione ...

Ven. Io non sento ragione. (*con ira*)

Pet. (Al solito già.)

Vir. Voi mi conduceste in quella festa di ballo, e l' occasione ...

Ven. Parti ... non provocarmi dippiù.

Vir. Ubbidisco. (son disperata.) (*entra.*)

SCENA XI.

Venanzio, e *Petronio*.

Ven. Che sventura!

Pet. Fratello ... (*ridendo*)

Ven. Oh! lasciatemi in pace.

Pet. Dite la verità, Virginia ve l' ha fatta?

Ven. Rispettate il mio dolore, vi prego. (*sdegnato.*)

Pet. Ben vi sta! L'avete voluto condurre a Parigi? L' avete guastato il cervello?

Ven. Oh! il cervello me lo guastate voi

colle vostre noiose insoffribili seccature. Uomo pesantissimo. (*entra*)

Pet. Io pesantissimo! ... ma si può sentir di peggio! ... pesantissimo! ... anche il superlativo?... Questo è perdermi assolutamente il rispetto! ... E sono suo fratello maggiore! ... Oh! per Bacco! me ne renderete conto, sig. Filosofo dei miei stivali. A me pesantissimo?... (*entrando*) Lo vedremo.

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Roberto, e Tommaso.

Rob. Che contrattempo!

Tom. Non bisogna però perdersi di coraggio...

Rob. Ma come? quel forestiero si è introdotto in casa senza che tu l' abbi veduto?

Tom. L' ho ben veduto: il Signor Venanzio ha incaricato me di farlo passare.

Rob. E non ti è nato il sospetto?...

Tom. Il sospetto mi è nato... ma mi son messo l' animo in pace, quando egli interrogato, ha risposto al Signor Venanzio, che non cercava il medico, ma lui medesimo.

Rob. E quale interesse poteva avere?..

Tom. Se sapeste!... Luisetta la cameriera me ne ha fatta la confidenza.

Rob. Spiegami dunque...

Tom. Avreste mai creduto che la fiamma

del forestiero fosse la Signora Virginia?

Rob. Virginia!

Tom. Sì signore. Il Padre mesi fa la condusse a Parigi. Là nacque questo amore, e quindi la malattia. Stamattina l'amante è venuto qui, e in vece di vedere il Signor Petronio a cui era diretto, si è incontrato col Signor Venanzio... L'ha riconosciuto... e per farla corta, gli ha cercato la mano della figlia.

Rob. Che maledetta combinazione!

Tom. Anzi benedetta. Questa combinazione ci ha salvati; perchè la Signora Virginia per buona fortuna, vi ha preso per quello che ha parlato a suo padre, ed ha risposto di voler morire piuttosto che sposarvi.

Rob. Ho fatto un bell' incontro mi pare. Tommaso mio, sai che questo è un brutto imbarazzo?

Tom. Per altri, ma non per noi.

Rob. E bene? che pensi di fare?

Tom. D'impedire assolutamente a questo innamorato l'accesso qui.

Rob. E a che potrebbe venire se è stato per equivoco rifiutato?

Tom. Che so io? Gli amanti non perdono mai la speranza... e se la Signora Virginia giunge a vederlo, noi siamo precipitati, senza ottener nulla. Bisogna far presto però.

Rob. È vero: va dunque in sala: statti alla vedetta; impedisci per ora...

Tom. Vado: vedete quanto fo per voi? (*in atto di andare*)

Rob. Per me? L' interesse è comune mi pare!..

Rob. Viene appunto la Signora Virginia. Voglio confermarla nel suo inganno...

Tom. Vado al mio posto. (*entra*)

SCENA II.

Virginia, e detto.

Vir. Di grazia, Signore, toglietemi una curiosità.

Rob. Mille, se volete.

Vir. Siete voi che mi avete chiesta a mio padre?

Rob. Perdonate ...

Vir. (Non ho più che sperare)

Rob. La passione ardente che mi strugge...

Vir. La passione! ...: per avermi appena veduta?

Rob. Appena! ... Ah! voi non sapete nulla? È un pezzo che spasimo, che moro per voi ...

Vir. Come?

Rob. Vi ho veduta a Parigi. Non è vero che siete stata a Parigi?

Vir. È vero.

Rob. E bene, fu colà dove io restai ferito da quei begli occhi ...

Vir. Da' miei occhi! ... (Ah! pur troppo è desso.)

Rob. Sì: quegli occhi mi tolsero la pace, il sonno, l'appetito... Io non trovava altro conforto che di seguirvi da per tutto.

Vir. In non me ne sono avveduta.

Rob. So io perchè.

Vir. Perchè?

Rob. Perchè avevate il cuore preoccupato per un altro oggetto.

Vir. Non so negarlo.

Rob. Io lo vedeva pur troppo; e la gelo-

sia mi divorava in secreto ... Ah! se egli non fosse stato il mio amico! ...

Vir. Che! vostro amico Filinto!

Rob. Filinto, sì Signora.

Vir. Ci ho gusto: (Non può essere costui un impostore, se amico è di Filinto!)

Rob. (Mi giova questa scoperta.) Noi siamo stati compagni di collegio ... È bel un talento sapete? ... Gli ho voluto sempre bene ... peccato! ...

Vir. Che avvenne? ...

Rob. Io vorrei risparmiarvi questo dolore...

Vir. No: per carità, parlate: che fu?

Rob. Egli è stato messo in prigione.

Vir. O Cielo! e perchè?

Rob. Per debiti.

Vir. Possibile! Egli di un carattere così leale, onesto, virtuoso... (*sorpresa*).

Rob. Ma! che ci fate? Quando la testa comincia a riscaldarsi, si fanno de'brutti scherzi ... impegnato egli in una partita di gioco... fece una perdita considerevole: non avendo altro, contrasse un debito: firmò una cambiale ... in som-

ma per abbreviarvi il discorso... non pagò, e fu messo in carcere.

Vir. E suo padre?

Rob. Suo padre è un avaraccio. Non si farebbe scappare di mano una lira, quand' anche lo vedesse andare in galera.

Vir. Che uomo brutale!

Rob. Brutale: avete detto bene: questo è il vero titolo che gli compete.

Vir. E voi! suo amico? ...

Rob. Ho fatto quello che ho potuto... Ho sborsato per lui trenta luigi... Avrei pagato anche gli altri venti, perchè la cambiale era di 50 luigi... ma ho avuto le mie ragioni per non farlo...

Vir. Non vi son ragioni per abbandonare così un amico....

Rob. Ma... compatite.. un rivale poi....

Vir. Povero Filinto!...

Rob. Confesso che sono stato poco delicato a suo riguardo... ma ho calcolato ch' essendo egli detenuto non mi avrebbe dato fastidio, e son corso frattanto qui a tentare la mia fortuna.... (Sfido la fantasia di Turpino ad inventarne delle più grosse!)

Vir. (Sapessi come fare ! ....) (*pensa*)
Rob. A che pensate , signora ?
Vir. Venti altri luigi avete detto ?
Rob. Venti : una bagattella. (Potessi cavarglieli di mano.)
Vir. Conoscete voi il creditore ?
Rob. Fa tutti gli affari di casa mia... Oggi aspetto sue lettere ... con delle cambiali....
Vir. Davvero ?
Rob. Subito che arriveranno ve le farò vedere....
Vir. Fatemi dunque una grazia...
Rob. Comandate....
Vir. Io vi darò questi venti luigi...
Rob. Crudele !... ho capito .... volete pagarli per lui....
Vir. Perdonate...
Rob. Piuttosto li pago io.
Vir. Lasciatemi il piacere di potergli dare una prova della mia affezione...
Rob. E me lo dite in faccia ? Sono pure sfortunato ! ...
Vir. Se non all' amore avrete almeno tutto il diritto alla mia stima ... alla mia riconoscenza.

Rob. Ah!... basta prendetemi il denaro... Il sacrificio è grande ... ma voglio contentarvi.

SCENA III.

Berta inosservata , e detti.

Vir. Voi mi colmate di giubilo: non mi dimenticherò mai di tanta condiscendenza. Permettete, ora sarò da voi. Ah! compatite la forza di una prima passione. (*entra*)

Rob. Questi venti luigi mi vanno proprio..

Ber. Bravissimo! (*gli dà un colpo sulla spalla*)

Rob. (Oh diavolo!)

Ber. Bravissimo!.. quando verrà mio padre gli dirò tutto.

Rob. E che potrete dirgli?

Ber. Briccone!

Rob. A me?

Ber. Sì: a voi.

Rob. (Sciocca com'è, mi ha conosciuto.)

Ber. Che credete che io non abbia inteso?... Con quante volete fare all'amore?

Rob. All' amore? ... Come! dubitate di vostra cugina?

Ber. Sicuro che ne dubito... ma mi sentirà... Invidiosa! attraversarmi anche questo poco di bene! Io non tratto; non converso: non conosco il mondo... Appena mi è capitato uno straccio di amante, ed ella cerca di rapirmelo.

Rob. No, cara; io non mi farò rapire da chicchesia.

Ber. Già tutti gli uomini sono fatti così.

Rob. Tutti gli uomini!... e come lo sapete?

Ber. Lo so, perchè lo so... Anche il figlio dello Speziale qui dirimpetto mi fece tante promesse: mi scroccò tanti belli regali... e poi? maledetto! si ha sposata un'altra.

Rob. Si eh? (bella innocenza!)

Ber. Il peggio è che si ha preso una donnaccia così sguaiata, gelosa... che non gli permette neppure di dirmi una parola.

Rob. Che disgrazia!

Ber. Ingrato! io gli voleva tanto bene!

Rob. E perchè non lo avete sposato?

Ber. Mio padre non l' avrebbe permesso per la disparità...

Rob. Tra medico e speziale non ne vedo poi tanta.

Ber. E non è solo questo... Il giovine era uno di quelli che vestono alla moda, che hanno il cervello strampalato... capite ?

Rob. Capisco.

Ber. Mio padre perciò non lo poteva sentir nominare... Ah ! se egli avesse fatto a mio modo !...

Rob. Che gli avevate proposto ?

Ber. Un nodo secreto.

Rob. Un nodo secreto !

Ber. Certo... ma egli ci ha trovato tante difficoltà.

Rob. (Che morale ha questa scimunita ! Tentiamo noi questo colpo)

Ber. Che vi pare ! non ho ragione di diffidare di tutti ?

Rob. Di me no.

Ber. Non vi credo.

Rob. Mettetemi alla pruova.

Ber. Sposatemi adesso, e vi crederò.

Rob. Adesso !... ma come ?...

Ber. Lo vedete ! Anche voi trovate delle

difficoltà... e in fine poi... vi sposerete mia cugina.

Rob. E bene: voglio disingannarvi.

Ber. E che pensate di fare?

Rob. (*piano*) Di condurvi in casa di una mia parente, e di sposarvi secretamente.

Ber. E quando? (*allegra*)

Rob. Questa notte medesima.

Ber. Bravo! Così mi piacciono gli amanti, risoluti, solleciti... Nè ve ne pentirete sapete? Ho tante gioie!.. So dov' è la chiave dello scrigno; denari non ci mancheranno.

Rob. A denari io non bado... basta: raccoglietene quanti più potete... ma con secretezza...

Ber. Lasciate fare a me.

Rob. Poi combineremo del modo.

Ber. Sì, sì: vado frattanto a disporre il tutto. (Anche senza saper leggere ho fatto una bella pensata! (*entra*)

Rob. Oggi le fortune mi piovono da tutte le parti...

SCENA IV.

Virginia, *Roberto*, *indi Petronio.*

Vir. Eccovi i venti luigi.

Rob. Date qua.

Pet. (*dentro*) Tornate oggi: ora non posso.

Vir. Cielo! giunge mio Zio! (*ritira la mano*)

Rob. (A tempo il sequestro)

Vir. (*Nasconde il denaro*, *prende un libro*, *siede*, *e finge di star leggendo*) Secondatemi per non dargli sospetto.

Rob. (Questo vuol essere un bell'imbroglio!)

Pet. E sempre seccature! (*uscendo*) ... Che fate voi qui? (*a Virginia*)

Vir. Non lo vedete?

Pet. E vi sembra cosa decente il trattenersi così sola, con un giovine?...

Vir. Io non l' ho cercato: stava qui applicata alla mia lettura....

Pet. E voi?

Rob. Ed io passando a caso, le ho chiesto che leggeva di bello.

Pet. Siete un poco curioso mi pare?

Rob. Oh! domando perdono! Non la curiosità, ma il dovere mi ha consigliato di non mancare ai riguardi dovuti ad una vostra nipote.

Pet. Che riguardi? Da oggi innanzi ve ne dispenso.

Vir. Nè io intendo di esigerli. Li abbia pure tutti vostra figlia. Io non gliel' invidio.

Pet. Evviva la Sputa-sentenze! ... Vedete, Signore, il rispetto che mi porta!.. Non sa parlare senza pungere! Ha fino rabbia che io vi voglia dare mia figlia.

Rob. Non è niente.... (La voglio difendere per i 20 luigi.)

Pet. Come non è niente?... Mi meraviglio! ... dovrei dunque permettere? ...

Vir. Ho capito; gl' infermi che vi aspettavano in sala vi hanno messo in cattivo umore.

Pet. È vero anche questo.... Ma se non si può far bene a questo mondo? Io voglio aver carità con tutti; taluno però è così petulante! ... Cospetto! non

posso dare un passo senza vedermelo fra' piedi....
Vir. E poi ve la prendete con me ?
Pet. Me la prendo con tutti ... quando mi fanno arrabbiare...
Rob. Voi siete troppo buono, e non è questo il mezzo... Se io fossi nel caso vostro.
Pet. Sentiamo; che fareste ?...
Rob. Li farei cacciar tutti fuori di casa. A che tanti riguardi per la canaglia ?
Vir. (Che sentimenti crudeli !)
Pet. Come fare ? ..... Bisognerebbe non avere un cuore, per non sentirsi commuovere all' aspetto di tanti disgraziati, coperti di mali....
Rob. Se io fossi medico saprei farli uscire da tanti affanni una volta per sempre.
Pet. In che modo ?
Rob. Sentite, caro dottore, questi miserabili sono di peso alla società egualmente che a loro medesimi. Perchè con due ricette non farne una bella spedizione all' altro mondo ?
Vir. Che dite mai !

Pet. Non proseguite per carità ... voi mi scandalizzate....

Vir Le vostre massime sono spaventevoli.

Rob. (L'ho detta grossa, mettiamoci il riparo.)

Pet. Avete un cuore ben cattivo! ...

Rob. Ho scherzato ... che diavolo? ... Ci vuol tanto a capirlo! ... Ho scherzato.

Pet. Ma sono certi scherzi! ... che si potrebbero risparmiare veramente.

Rob. Alle volte provengono dalla malattia .... mi si riscalda la testa, e non so che mi dica....

Vir. (Io non arrivo a comprendere il carattere di costui.)

Rob. Adesso sono così infocato ... toccatemi la fronte ...

Pet. Sentite a me; uscite; prendete aria; fatevi una passeggiata verso i giardini della Spianata, o per la piazza del Peyrou; sono luoghi molto deliziosi; vedo che avete bisogno di ristorarvi.

Rob. Vi ubbidisco. (*fa segno a Virginia di tornare pe'* 20 *luigi*)

Pet. Andate; ci rivedremo a pranzo... ma vino non ve ne do sapete?

Rob. Fate benissimo .... (beverò prima.)

Pet. Domani cominceremo la cura.

Rob. Vi ringrazio (Non so se sarai a tempo domani.) (*entra*)

SCENA V.

Virginia, e *Petronio*.

Vir. (Che ipocrita ! Fortuna che non gli ho dato i 20 luigi !)

Pet. Che razza di malattie !

Vir. Difficili molto a curarsi !

Pet. E perchè ?

Vir. Perchè provengono da cattivo cuore.

Pet. Sciocchezze ! ... procedono da abbondanza di umori. Ci vogliono lenitivi, emollienti, debilitanti, larghe emissioni di sangue... In somma tutta la cura deve consistere in fargli perdere assolutamente le forze.

Vir. E allora potrà sposar vostra figlia. (*ridendo*) Bravissimo ! ... vi riverisco mio caro Zio ! (*entra*)

SCENA VI.

Petronio, indi Venanzio.

Pet. Che ragazza elastica si è fatta costei! Anch' essa avrebbe bisogno di una cura che le facesse perdere le forze! Prima queste cose non le diceva. Ora mi vuol fare la saputella, la donna di spirito... Che flagello è per la famiglia quando una cervellina di queste crede di saper più dell' altre! Povero chi c' incappa!...

Ven. Vi saluto fratello. (*turbato*, *e va per uscire*)

Pet. Un momento: vi ho da parlare.

Ven. Dispensatemi, vi prego.

Pet. Che cosa è?

Ven. Nulla.

Pet. Come nulla? Io vi vedo così costernato!

Ven. È vero.

Pet. Perchè?... Spiegatevi... parlate: son qua io. (*bruscamente*)

Ven. Vi ringrazio.

Pet. Ma sapete per Bacco! che questa scortesia mi offende? O avete da par-

lar tanto, o nulla per farmi dispetto.

Ven. No, non è per farvi dispetto. Voglio anzi risparmiarmi i vostri rimproveri.

Pet. E che? sono io forse un uomo brutale per insultarvi nelle vostre afflizioni?

Ven. Volete saperlo? E bene: voglio soddisfarvi. Mia figlia....

Pet. E così?

Ven. Mia figlia è causa di questo affanno.

Pet. Come?

Ven. Io non me lo avrei mai aspettato!.. Mi si è offerto un partito che avrebbe fatto la sua fortuna: un giovine buono, ricco, unico di famiglia, innamorato pazzamente di lei...

Pet. Lo ricusa forse?

Ven. Pur troppo.

Pet. Vedete dunque i belli effetti...

Ven. Non mi mortificate.

Pet. Vorrei che vi ravvedeste: ditemi è del nostro paese costui?

Ven. No: è di Parigi: È giunto quì son due giorni...

Pet. Lo conoscete bene?

Ven. Io no.

Pet. No!

Ven. Vide colà a caso Virginia...

Pet. Fratello!... badate bene che costui non fosse un imbroglione, che non vi avesse a compromettere...

Ven. Oibo!

Pet. Sentite: io vengo adesso dal Palazzo del Governatore. Non avendolo trovato, e discorrendo così col suo Segretario delle notizie del giorno, ho saputo che in Mompellieri si sono introdotte certe figure equivoche, che cercano di trappolare i merlotti, e di disturbare la pubblica tranquillità... Non vorrei che costui... bisogna andare con molta cautela sapete? All' occhio del nostro bravo Governatore non fugge nulla.

Ven. Lo so: ma non ci è questo pericolo... Ho veduto le sue carte.

Pet. Quando è così, non dico altro.

Ven. E voi che siete andato a fare dal Governatore? Ha qualche ammalato in casa?

Pet. No: sono andato a prevenirlo che ho ricevuto con me un forestiere che vuol essere curato. Sapete che io amo di fare le mie cose in regola?

Ven. Avete ricevuto in casa un forestiero?

Pet. Quello di cui mi scrisse il Dottor Lucaret.

Ven. Quello!

Pet. Sì: il figlio del banchiere... non vi ricordate?

Ven. Che sento!

Pet. Qual meraviglia?

Ven. E quello voi avete ammesso in casa?

Pet. Quello quello.... come ve l'ho da dire cantando?

Ven. Fratello mio... noi siamo stati entrambi ingannati.

Pet. Ingannati!

Ven. Mia figlia ha ragione: colui dev'essere un birbante.

Pet. Che diamine dite?

Ven. Aprite gli occhi. Colui è stato prima da me. È lo stesso che mi ha domandato la mano di Virginia. Virginia lo ha rifiutato, ed io non avendo coraggio di recargli questa nuova, gli ho scritto, ed imposto di non venire più in casa mia. Intanto egli è venuto da voi... dunque...

Pet. Dunque dev' essere un altro.
Ven. Ma se tutti i contrassegni...
Pet. Un momento. Ehi? Tommaso, Tommaso?

SCENA VII.

Tommaso, *e detto.*

Tom. Che comandate?
Pet. Vieni qua: dimmi; stamattina non mi hai tu presentato un forestiero venuto di Parigi per farsi curare da me?
Tom. Ah? L' ammalato per passione? Sì signore.
Pet. Avete inteso? Sono io forse un mentecatto?
Ven. Rispondi a me: (*a Tommaso*) non ti ho io pure stamane incaricato di far passare lo stesso giovine, che attendeva in sala?
Tom. Lo stesso! ... (ci sono!)
Ven. Non ti confondere sai!. (*minaccioso*)
Tom. (Povero me! come uscire adesso da questo imbroglio!)
Ven. Rispondi ti dico...

Tom. Veramente non me lo ricordo...
Ven. Tu sei uno sfacciato!
Tom. Ma vengono quì tante persone tutto il giorno... che so io se sono le stesse che parlano, o non...
Ven. Temerario !...
Pet. Avete torto.
Ven. Io! . . . . Un momento . . Ehi? Luisetta... Luisetta...
Pet. Sono stufo...
Tom. (Confronto di testimoni: va male)

SCENA VIII.

Luisetta, e detti.

Lui. Mi avete chiamata?
Ven. Sì: dimmi: questa mattina non mi hai avvertito che in sala era un forestiero...
Lui. Ah!.. L'ammalato che cercava il Signor Petronio?.. Sì signore.
Pet. Come come?... Era un ammalato che cercava di me?
Lui. Appunto.
Pet. Non voglio sentire altro.

Ven. Anzi mi dovete sentire.

Pet. E che volete che io senta? Gli ammalati vanno dal medico, e non dall' Avvocato.

Ven. Ma questo medesimo... capitelo una volta... questo medesimo...

Pet. Non capisco niente. È l' invidia che vi fa parlare.

Ven. Invidia a me?

Pet. A vòi.

Lui. Via, calmatevi Signori.

Pet. Si calmi chi ha torto.

Ven. Il torto è vostro.

Pet. Mio! .... ma se il forestiero cercava di me, perchè vi ci siete impicciato voi?

Ven. Perchè mi ha detto di essere innamorato di Virginia.

Pet. Al contrario, Signor Filosofo incorrigibile, è Virginia che gli fa le smorfie per rapirlo a mia figlia.

Ven. Sproposito. La mia Virginia è incapace di degradarsi con simili bassezze.

Pet. Testardo! Fanatico! .. Io, io stesso poco fa l' ho sorpresa qui, che gli faceva le sue buone grazie per tirarlo al

suo partito... Con tutto il suo spirito però non ci è riescita... Costume, virtù vuol essere....

Ven. Ah! se non foste mio fratello maggiore.... (*con ira*)

Pet. Bravo! mi sfidereste alla spada?

Lui. Ma per carità....

Pet. Taci tu.

Tom. Riflettete.

Ven. Va via.

Pet. In questa casa...

Ven. In questa casa non si può più vivere.

Pet. Chi vi obbliga a restarci?

Ven. Non dubitate: me ne andrò via.

Pet. Felice viaggio.

Ven. Cedo il luogo al degnissimo vostro genero.

Pet. Degnissimo, o non degnissimo, non debbo dar conto a voi.

Ven. No!..

Pet. Anzi per farvi dispetto voglio al momento conchiudere il contratto di nozze.

Ven. Padrone!... Ma costui, costui farà le mie vendette. (*entra*)

Pet. Maligno! Visionario!

Lui. Signore, voi siete tanto buono!

Pet. Non è vero: sono una bestia. (*rabbioso*)

Lui. Come volete....

Pet. Impertinente!.. T'insegnerò io la creanza.. se non la sai..

Lui. Mi fate veramente pietà!... (*D. Petronio prende il bastone, e Luisetta fugge.*)

SCENA IX.

Petronio, e Tommaso.

Pet. Sei scappata?... Meglio per tè.... Tommaso mio, non ne posso più... Padroni, servitori, padri, figli, tutti di una pasta... mi sembrano ossessi...

Tom. È vero.

Pet. Si sono messi in testa di farmi crepare.

Tom. È peccato poi...

Pet. Ma che peccato!... non ci riusciranno però.. voglio subito la separazione.

Tom. Così va fatto.

Pet. E così farò.... Separazione... Separazione. (*entrando*) Crepi chi ne ha voglia!.. io non ho questa intenzione. Separazione, e per sempre. (*entra*)

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Roberto, e Tommaso.

Tom. Vedete per causa vostra in che imbarazzo mi trovo! Eh! qui conviene far presto...

Rob. Non pensare: ho riparato a tutto.

Tom. Badate bene che se Filinto giunge ad incontrarsi qui con voi...

Rob. Non ci s' incontrerà.

Tom. No! ... è partito forse?

Rob. Nōn è partito, nè può partire.

Tom. Io non vi capisco.

Rob. In confidenza ... a quest' ora egli sarà stato messo in prigione.

Tom. In prigione! . . . ma che! voi forse? . . .

Rob. Il Governatore ha ricevuto pessime informazioni della sua condotta. Lo tiene per una di quelle persone sospette, di cui ha parlato il signor Petronio, e va a prendere le sue misure. Sa ch' egli alloggia all' Albergo del Mezzodì .... Che

si chiama Filinto .... ch' è figlio di un banchiere Parigino.

Tom. E chi glielo ha riferito?

Rob. Che ne vuoi fare? ...

Tom. Scommetto che siete stato voi... Ho fatto male d' indicarvi il suo albergo... e ha fatto male il servo del signor Venanzio di confidarmi l' incarico avuto di portargli una lettera... Tante volte una imprudenza...

Rob. Che serve il moralizzare? ... Quello che preme è di sapere che il signor Filinto non è più nel caso di darci fastidio.

Tom. E se si conosce la sua innocenza, ed è liberato?

Rob. Come lo credi facile tu!

Tom. Ma egli ha denari, impegni, relazioni...

Rob. Qualche tempo ci vorrà, e perciò non temo. A noi basta questa notte per uscire d' imbarazzo ... Senti: la fortuna ci è propizia: io sto tentando un gran colpo; e se mi riesce, noi saremo felici.

Tom. Dite la verità, meditate qualche altra bricconeria?

Rob. Bricconeria! prontezza di spirito vuoi dire ... e tu pure ci devi essere a parte ... Sappi che la figlia del signor Petronio ... (*guarda intorno*)

Tom. E così?

Rob. La figlia del signor Petronio mi ama perdutamente. Si è ingelosita di sua Cugina, e per timore che io non la tradisca, mi ha impegnato....

Tom. A che cosa?

Rob. (*piano*) A sposarla secretamente.

Tom. Che diavolo dite?

Rob. La verità: bugie non ne dico. Saranno due ore ch' essa me ne ha parlato, anzi pregato ... ed io gliel' ho promesso.

Tom. Avete fatto male . . . quella è una sciocca...

Rob. E una sciocca appunto è a proposito per noi.

Tom. E se parla?

Rob. Non parlerà. Le ragazze anche più scimunite non mancano di malizia, quando si tratta di marito.

Tom. Ma questa ragazza è scimunita assai.

Rob. Non quanto tu credi. Vuoi vedere se non è così? Essa voleva far lo stesso col figlio dello speziale ... ne sai niente tu?

Tom. No.

Rob. Dunque è capace di mantenere il segreto.

Tom. Sì, ma pensate....

Rob. Che vuoi tu che io pensi? Il dado è tratto. A quest' ora avrà già messo insieme le sue gioie ... i denari ... e così ci ha facilitata la strada...

Tom. Povero me!

Rob. Felice te vuoi dire. Noi ce ne andremo in America....

Tom. In verità non vi credeva un birbante così raffinato.

Rob. Ma sai, Tommaso, che tu mi fai perdere il concetto de' fatti tuoi? Una volta tu avevi più spirito ....

Tom. Ed ora ... zitto; viene alcuno: ritiratevi: poi ne parleremo.

Rob. Vienimi a trovar sopra. Coraggio: i timidi non fanno mai fortuna. (*entra*)

Tom. Ah! ... hò paura che una non le abbia a pagar tutte... Si suol dire che il troppo è sempre troppo! . .

SCENA II.

Venanziò , e detto.

Ven. È in casa mio fratello? (*serio*)
Tom. Non si è ritirato ancora.
Ven. Sai dove sia andato?
Tom. Mi pare dal Notaiò.
Ven. Dal Notaio!
Tom. Credo per l' affare della divisione (provochiamolo).
Ven. So ch' è stato chiamato a un consulto....
Tom. Difficilmente ci sarà andato .... Era così rabbioso! ...
Ven. Tu sei un birbante.
Tom. Signore! ...
Ven. So l' animo di mio fratello. Egli grida, strepita, si riscalda; ma poi non è capace di conservare alcun odio.
Tom. Questa volta però...

Ven. Questa volta guai a chi abusando della debolezza di lui...

Tom. Comandate altro da me? Vi son servo. (Corro sopra da Roberto.) (*entra*)

Ven. Temerario! ... ti conosco. La tua ipocrisia ti è giovata molto in questa casa... ma lo giuro, non andrà a lungo, e ti leverò io la maschera...

SCENA III.

Luisetta, e detto.

Lui. Signore.

Ven. Che vuoi?

Lui. Io mi credo in obbligo di avvertirvi di un fatto della più grande importanza.

Ven. Ti ringrazio, parla.

Lui. Io dubito che il signor Petronio non sia crudelmente tradito.

Ven. Tradito! e da chi?

Lui. Da quell' impostore...

Ven. Che ha introdotto in casa?

Lui. Appunto.

Ven. E come ti è nato questo sospetto?

Lui. Vi dirò: la Signorina...

Ven. Mia figlia?

Lui. Sapete che vi vuol bene assai? che farebbe per amor vostro....

Ven. Avanti.

Lui. La Signorina dunque per impedire questa maledetta divisione, mi ha mandato a pregare vostra nipote, perchè s'interponesse col Padre, e gli levasse di mente questo sproposito.

Ven. E così?

Lui. Avanzatami verso la stanza della signora Berta, l'ho trovata chiusa, e con chiave... Figuratevi la mia curiosità.... Mi sono nati mille sospetti...

Ven. Sbrigati: non far tante digressioni.

Lui. Ora io prima di picchiare la porta, ho voluto guardare dal buco della serratura, e ho veduto...

Ven. Che cosa?

Lui. Che quella povera innocentina aveva aperto lo scrigno del signor Petronio.. ne toglieva tanti belli denari, e li metteva insieme colle sue gioie...

Ven. Che sento!

Lui. La verità.

Ven. Non ti sei ingannato?

Lui. Così avessi potuto ingannarmi! .. Ma io ci vedo dentro. Quell' infame l' avrà sedotta! Voi conoscete quanto sia facile a trappolarsi una fanciulla di quella fatta. E il Cielo non voglia che ci fosse di peggio.

Ven. E che ci può essere di peggio?

Lui. Una fuga.

Ven. Hai ragione... Vedi Luisetta dove ci riduce uno stolto pregiudizio! Mio fratello s' immagina di aver fatto una gran cosa a far crescere Berta nell'ignoranza, a farla vestire alla Gotica maniera, a non farla conversar ... e intanto...

Lui. E intanto si ferisce coll' armi sue medesime.

Ven. Ma non ogni male viene per nuocere. Noi, grazie al Cielo, siamo in tempo di riparare... e subito che questa orribile trama sarà scoperta... mio fratello aprirà gli occhi, lo spero.

Lui. E che pensate di fare?

Ven. Prima voglio parlare a mia Nipote: chi sa! che non le tragga di bocca!...

Lui. Volete che ve la vadi a chiamare?

Ven. Suo padre già non è tornato?

Lui. No, Signore.

Ven. Va dunque: .. ma opera in modo.. che non le cada il dubbio nell'anima...

Lui. Ho capito: lasciate fare a me: con licenza. (*entra*)

SCENA IV.

Venanzio solo.

Questo avviene quando si vogliono portar le cose all'eccesso, e non sentir mai ragione. Le fanciulle non si debbono tener chiuse fra quattro mura, e precisamente quando esse non hanno alcuna piacevole distrazione.... Il loro cervello chi sa come lavori!... Bisogna coltivare il loro spirito, far loro conoscere il mondo, farle conversare, sviluppare le idee... Ma piano! E se poi si sviluppassero troppo? Non sarebbe questo uno spinger le cose ad un altro eccesso? L'esempio di mia figlia non dovrebbe convincermi di tal verità? Se io non l'avessi condotta a Parigi, ed esposta con tanta frequenza ai pericoli

delle feste di ballo, non sarei adesso meno sventurato?.. È vero... ma è tutt' altro affare. Virginia nel caso di sua cugina avrebbe rigettata con orrore la proposizione di uno scellerato. Non sarebbe stata mai capace di degradarsi con una disonorante azione, e si sarebbe accesa di quel nobile sdegno...... (*alterandosi*).

SCENA V.

Filinto, e detto.

Fil. Signor Avvocato.

Ven. Tu qui!

Fil. Perdonate se rompo il vostro divieto...

Ven. Che ardire è questo?

Fil. Un oggetto della più alta importanza...

Ven. Indegno!...

Fil. A me!

Ven. Guai! se non fossi in mia casa, e se un riguardo alla tua famiglia.... (*alterato*.)

Fil. Giusto Cielo! e perchè?

Ven. Perchè sei stato scoperto.

Fil. Scoperto! e chi credete che io sia?

Ven. Un raggiratore, un malvagio...

Fil. Ma Signore!.

Ven. Esci di questa casa.... (*sdegnato*)

Fil. Che maniera è la vostra? Io non sono uso a soffrire insulti da chicchesia, e se un resto di rispetto.... (*con risentimento*)

Ven. Temerario! Osi fin di minacciare?

Fil. Io difendo l' onor mio.

Ven. L' onor tuo? Perfido! .. Lo conosci tu questo onore? Tu che tradisci i più santi doveri dell' ospitalità... Che abusi della buona fede di un uomo debole... che gli seduci la figlia, che cerchi infine la sua rovina, il suo disonore! (*con empito*)

Fil. Io!

Ven. Sì; tu scellerato!

Fil. Io scellerato! Io che mi struggeva in secreto per non ardire di palesarle un amore innocente? che ho intrapreso così lungo viaggio in traccia di lei; che dopo tante ricerche, qui trovan-

dovi a caso, vi ho aperto con tanto rispetto l' anima mia: che ve l' ho chiesta in isposa, e...

Ven. Non è più tempo di simulazione.... La tua perfidia mi è nota.

Fil. Voi siete un ingiusto.... Un forsennato che non sente ragione.... (*con forza*)

Ven. Ingiusto a me! ... A me forsennato! ... Anima vile... Traditore?.. (*con tutto lo sdegno*)

SCENA VI.

Virginia, *e detti.*

Vir. Padre mio! qual trasporto....

Fil. Virginia!

Vir. Ah! .. (*con viva emozione*)

Ven. Che cosa è?

Vir. È desso... oh! Dio! sono fuori di me per la gioia... il cuore mi batte....

Ven. Come!

Vir. È desso vi dico: riconoscetelo una volta....

Ven. Chi mai?

Vir. Il mio Filinto!

Ven. Egli!

Vir. Sì; l'oggetto dell'amor mio.

Fil. Io! dite davvero? (*con allegrezza*)

Vir. Crudele! e potreste dubitarne?

Ven. Ma che! volete farmi impazzire?

Vir. No, Padre mio; questa è la verità.

Ven. Ma come? Se tu l'hai rifiutato?

Vir. Io rifiutarlo! Deh! per pietà, uscite d'inganno. È un altro quello che ho veduto, che mi ha parlato...

Ven. E chi?

Vir. Il raccomandato dal Dottor Lucaret.

Fil. Ed io son quello.

Vir. No Signore.

Fil. Ma sì Signora. Lucaret ha parlato di me, della mia passione, della mia malattia...

Ven. Che imbroglio è questo!

Fil. Ecco qua la sua lettera... vedetela. (*prende un foglio*)

Ven. Ma qui in casa si è intromesso un altro che ha preso il vostro nome.

Fil. Il mio nome!... Sarà qualche birbante...

Vir. Senza dubbio. Qualcuno lo avrà in-

formato del carattere di mio zio, ed egli profittando delle sue stravaganze, ha tentato di rovinarlo.

Ven. Va bene: tutto questo è possibile: mio fratello è troppo conosciuto. Ma chi poteva sapere con tanta precisione i fatti di questo galantuomo?

Vir. Chi? ... Tommaso.

Ven. Tommaso! e come?

Vir. Col mezzo dalla lettera del Dottore. Non vi ricordate? Egli era presente quando mio Zio la leggeva.

Ven. Hai ragione. Così è certamente. Eh! l'ho detto io che quella volpe vecchia tramava la rovina di mio fratello.

Fil. E la rovina mia. Questo briccone sicuramente mi vuol perdere...

Vir. Come!

Fil. Bisogna che io vi confessi tutto ingenuamente. Sappiate che non l'amore qui nuovamente a voi mi guidava.

Vir. No!

Fil. Perdonate, io non veniva dal padre della mia bella, ma dall' Avvocato. Io voleva pregarlo di difendere la mia innocenza.

Ven. La vostra innocenza!

Fil. Pur troppo. Io sono calunniato. Non so con qual mezzo si sieno riferite al Governatore mille cose detestabili di me. Gli si è fatto credere che io sia nel numero di certe persone sospette venute in questa città con prave intenzioni...

Ven. Che sento! (mio fratello me lo ha detto.)

Vir. Oh Dio!

Fil. Il mio arresto è pronunciato. Fortunatamente un amico che ieri a caso incontrai, e che mio padre fece impiegare nel dipartimento del Governatore, nel sentire il mio nome, l'accusa, e il luogo della mia dimora è corso ad avvertimelo, perchè mi ponessi in salvo. Io son fuggito dall' albergo, per raccomandarmi a voi... Ma non saprei come liberarmi al momento da questa inaspettata disgrazia.

Vir. Calmatevi; il modo si troverà.

Ven. Mi credete dunque così poco ospitale da negarvi un asilo? Povero giovine! vi ho così strapazzato!...

Ve ne cerco scusa sapete? (*lo abbraccia*)

Fil. Scusa!... ma se mi avevate preso in vece....

Vir. Basta: non se ne parli più: voi resterete con noi: confortatevi, e non pensate ad altro.

Fil. Io sono pieno di riconoscenza... Ma se taluno avesse esplorato i miei passi.. non vorrei che per causa mia...

Vir. Non temete di nulla.

Ven. Io smentirò la calunnia.

Fil. Quando lo saprà mio Padre, sarà contento di aver soddisfatto alle mie brame, e di unirmi alla figlia del mio benefattore...

Vir. Ed è vero?

Ven. Verissimo. Egli ha seco il consenso paterno... Ma ora non è tempo di questo... Bisogna pensare a salvarlo... Figlio mio, ritiratevi subito in quella stanza.

Fil. Ubbidisco.

Vir. Vi faremo servire di tutto l'occorrente.

Fil. Quante obbligazioni!

Ven. È forza però che io vi chiuda con chiave.

Vir. E perchè?

Ven. Perchè debbo uscire.

Vir. Avete paura che qualcuno non ve lo rubi?

Ven. Eh! ho le mie ragioni...

Fil. Vado dunque.

Vir. Non ci è caso: o in un modo, o in un altro il destino vi vuole in carcere.

Fil. Carcere fortunato!

Vir. Sì: è meglio poi questo che quello di Parigi.

Fil. Di Parigi!

Vir. Volete ridere? Il birbante che si è trasformato in voi; mi ha detto di essere vostro amico; e di avervi lasciato a Parigi carcerato per debiti.

Fil. Anima vile!... quante imposture!..., quante iniquità! ... L' accusa certo mi vien da lui. La mia presenza qui avrebbe frastornato i suoi disegni ... e perciò...

Ven. Ritiratevi: qualcuno arriva.

Vir. Statevi di buon animo. (*Filinto entra*, *e Venanzio lo chiude con chiave*)

SCENA VII.

Luisetta, *e detti.*

Lui. Eccomi qua... (*vedendo Virginia si arresta*)

Ven. Vuoi dirmi qualche cosa?

Lui. Si.

Ven. Virginia, lasciaci soli.

Vir. Avete soggezione di me?

Ven. No: ma debbo trattare una faccenda che non conviene far nota.

Vir. Bene: me ne vado: ma questa precauzione è affatto inutile.

Ven. E perchè?

Vir. Vi pare che Luisetta sia capace di tenere in corpo un secreto? Ella mi dice tutto.

Lui. Ma questa volta...

Vir. Questa volta me lo dirai più presto delle altre... Caro Padre non vi dimenticate di quel povero prigioniere. (*entra*)

SCENA VIII.

Venanzio, e Luisetta.

Ven. E così? hai parlato a Berta?
Lui. Ci ho parlato.
Ven. E che ti ha risposto?
Lui. Un momento: voglio prima esporvi minutamente...
Ven. Non serve.
Lui. Anzi è necessario.
Ven. Fa presto dunque.
Lui. Sono rientrata nelle sue stanze. La porta di quella, ove stava la Signorina, era ancora chiusa. Mentre io voleva picchiarla, mi sono accorta ch'essa l'apriva. Allora per conoscere il suo progetto mi sono messsa dietro una portiera, ed ho veduto... Fortuna che sono giunta in tempo!...
Ven. Avanti: che hai veduto?
Lui. Ho veduto che portava fuori a gran pena un grosso involto...
Ven. Vi saranno stati i denari, le gioie..
Lui. Certo: ne ho inteso il rumore quando l'ha nascosto.

Ven. E dove l' ha nascosto ?

Lui. Nell' armario , sotto certi abiti vecchi del Signor Petronio. Dopochè l' ha chiuso, ne ha tolto la chiave , e l' ha riposta sotto l' armario medesimo. Indi è tornata nella sua stanza...

Ven. E tu naturalmente avrai preso la chiave ?

Lui. Eccola qua. (*gli dà una chiave*)

Ven. Brava! brava! Luisetta ... Ma dunque non le hai parlato ?

Lui. Sì: poco dopo sono entrata , e immaginate? L' ho trovata che con una lunga asta si affannava a battere sotto la volta della stanza... Che fate Signorina ? le ho detto : ed ella : ho bisogno di Tommaso : so che sta sopra dal forestiero , e gli fo segno che scenda.

Ven. Con molto spirito.

Lui. Anche le donne più scimunite hanno la loro dose di malizia.

Ven. In somma ?...

Lui. Le ho fatto la vostra imbasciata , e dopo qualche difficoltà... se non erro è dessa che viene.

Ven. Vattene dunque : ti ringrazio della

premura che ti sei data per me, e te ne sarò grato.

Lui. Mi meraviglio: io non l'ho fatto per questo. (*entra*)

Ven. La farò confessare! Non mi mancheranno mezzi...

SCENA IX.

Berta, e detto.

Ber. Che volere da me? (*sorridendo*)

Ven. Debbo parlarti.

Ber. Ma sbrigatevi ho molto da fare. (*sorridendo*)

Ven. Da quando in qua? Io so che tu non fai mai niente.

Ber. E vero questo; ma ora abbiamo in casa un forestiero...

Ven. Vi preme assai, per quel che vedo.

Ber. Sicuro che mi preme. Dev'essere mio sposo (*ridendo*)

Ven. Benissimo! e quando si faranno le nozze?

Ber. Credo subito. (*ridendo con significato*)

Ven. Ci ho piacere.
Ber. Ma non quanto però ce ne ho io.
Ven. Me lo figuro.
Ber. Caro Zio, vedete bene: io quì meno una vita da bestia; sempre chiusa fra quattro mura: la sera debbo andare a letto all'ora delle galline: non ho un cane che mi guardi in faccia.
Ven. Poverina!
Ber. Maritandomi, sarà un'altra cosa. Andrò io pure a spasso come fa Virginia.
Ven. (Questo rimprovero viene a me!)
Ber. Andrò al teatro, alle conversazioni, ballerò, farò tante pazzie... voglio rifarmi di tutto il tempo che ho perduto. (*ridendo*)
Ven. Tu ti hai fatto di bei conti, mi pare. Bisognerà vedere se lo sposo te lo permetterà.
Ber. Me lo permette. (*ridendo*)
Ven. E come lo sai?
Ber. Ci ho parlato saranno circa tre ore; ma zitto.
Ven. Gli hai parlato secretamente?
Ber. Già.

Ven. Dimmi: e il padre dello sposo che ne dice?

Ber. Si è scritto per averne il consenso.

Ven. Dunque il contratto non si potrà conchiudere così presto.

Ber. E perchè?... Anche voi credete che fino a che non arrivi la risposta, non si possa sposare?

Ven. Non dico questo... si può vedere.... (lasciamola parlare)

Ber. E mio padre dice di no!.. Conosco che non mi vuole più bene. Voi mi amate di cuore.

Ven. È vero ... ma il forestiero sarebbe contento?

Ber. (*ride da stupida*)

Ven. Potrebbe darti la mano secretamente.

Ber. (*ride*)

Ven. Se mio fratello si opponesse potresti fargli una burla...

Ber. Per esempio. (*ridendo*)

Ven. Prendere tutte le tue gioie... una buona somma di denari..

Ber. Li ho presi tutti.

Ven. Ma brava! e dove li hai messi?

Ber. Nell' armario; ma zitto

Ven. E come farai a cacciarli di casa?

Ber. Tommaso ci penserà. È un buon amico quel povero Tommaso, sapete?

Ven. Lo so.

Ber. Caro zio: mi viene un pensiero. In vece di fuggire in casa altrui per queste nozze, perchè non le facciamo nel vostro appartamento?

Ven. Volentieri.

Ber. Quel fuggire di notte senza dirlo a mio Padre non mi pare ben fatto.

Ven. Hai ragione: entra dunque nelle stanze di Virginia.

Ber. Ma non ce lo voglio dire.

Ven. Così devi fare. Intanto io vado a parlare collo sposo.

Ber. Che caro Zio! (*si sente tossire D. Petronio da dentro*)

Ven. Va via; viene tuo Padre.

Ber. Vado; ma per carità non gli dite nulla. (*entra nelle stanze di Virginia*)

Ven. Che orribile trama sono giunto a scoprire!... Eh! mio fratello ha buon cuore, e il Cielo l'ha voluto liberare.

SCENA X.

Petronio, e detto.

Pet. Uh! uh!... maledetta tosse!

Ven. Siete raffreddato Fratello?

Pet. Raffreddato! Arso vuoi dire; non ho più polmoni.

Ven. Come!

Pet. Ho gridato tanto!.. uh! uh! (*tosse*)

Ven. E perchè?

Pet. Perchè?... Per le tante novità che si vogliono introdurre nel sistema medico a danno, ed esterminio della povera umanità!

Ven. Venite dal consulto?

Pet. Così non ci fossi stato!... uh! uh! (*tosse più forte*)

Ven. Calmatevi; volete prendere un malanno?

Pet. Ma si può dare bestialità più sonora?... Voler curare un febbricitante che gitta fuoco col metodo Browniano! Eppure io per essermi opposto ho dovuto attaccar lite con due medicucci di nuova data... Fanatici! Impertinenti!...

*

A forza di gridi però li ho avviliti come va.

Ven. Bene!... intanto io debbo dirvi!...

Pet. Che! vorresti prendere la loro difesa?

Ven. Ora ho altro per la testa... e voi dovete...

Pet. Ma l'ammalato creperà, lo vedrete. Non gli do tre altre ore di vita.

Ven Lasciamo stare in pace l'ammalato, e parliamo di un affare assai più interessante.

Pet. Che ci è?... Avreste ancora in mente la separazione? (*con fastidio*)

Ven. Vi pare?

Pet. Non mi fate più andare in collera però; che se per ora ho sospeso...

Ven. Ho capito.

Pet. Di che dunque si tratta?

Ven. Quel forestiero....

Pet. Vi sta sugli occhi? Lo so. (*con ira*)

Ven. Ma se fate così... mi togliete...

Pet. Un' altra volta: non è questo il momento: sono così irritato per quel consulto: mi sta sul cuore quell' ammalato.

Ven. E intanto voi siete in pericolo...

Pet. In pericolo!... Io?

Ven. Sì : voi, il vostro onore, la vostra roba; la figlia medesima...
Pet. Siete matto?
Ven. Sentite...

SCENA XI.

Geronte, un servo che lo introduce, e parte, e detti.

Ger. Vi domando perdono, Signori miei, se vengo a disturbarvi.
Ven. (Chi vedo! Un messo di giustizia! Oh Dio! tremo per Filinto!)
Pet. Voi! in questa casa?
Ger. Il mio dovere mi costringe...
Ven. Che volete? parlate.
Ger. So che siete due oneste persone, e in conseguenza incapaci di mentire. Ditemi dunque francamente. Avete voi qui ricoverato un giovine forestiero?
Pet. Un giovine forestiero! (*disturbato*)
Ger. Sì; che alloggiava all' albergo del mezzodì.
Ven. (Oimè!)
Pet. Perchè volete saperlo?

Ger. Rispondetemi prima.
Ven. Fratello !... (*facendogli segno*) (si cerchi di salvare quel povero Filinto!)
Pet. Io non saprei...
Ger. Ma se un'ora fa si è veduto entrare qui? Chi l'ha veduto non si è certo ingannato.
Pet. Veramente io tengo in casa un forestiero : ma ne ho dato parte al Governo.
Ger. Quando?
Pet. Questa mattina; appena che l'ho ricevuto.
Ger. E dov'è costui? Avrei piacere di vederlo.
Pet. È un bravo giovine sapete?... È venuto a Mompellieri per curarsi...
Ger. Per curarsi !... Ottimamente. (*ironicamente*)
Ven. (Oh! sarebbe bella!) (*come distratto*) che il trappolatore cadesse in trappola!)
Ger. Compiacetevi di farlo chiamare : ho da interrogarlo.

Pet. Volentieri... Ehi, Tommaso, Tommaso.

SCENA XII.

Tommaso, e detti.

Tom. Che comandate?
Pet. Il forestiero si è ritirato ancora?
Tom. Sì Signore: sarà un'ora in circa.
Ger. (È desso senz'altro.)
Pet. Va subito a chiamarlo da parte mia.
Tom. Vi servo. (Che brutta faccia ha colui! chi sarà? (*entra*)

SCENA XIII.

Venanzio, Petronio, Geronte, indi Tommaso, e Roberto.

Pet. Quando lo vedrete, sarete persuaso della sua probità. La porta scritta in fronte.
Ger. Voi siete un uomo di buona fede!
Pet. Io di buona fede? Voi sbagliate. È difficile di farla a me! Ho studiato gli uomini...

Ger. Gli uomini non si studiano mai abbastanza!

Ven. Avete ragione, Signor Geronte! ... Chi sa! che non vi abbia ad essere obbligato di questa visita!

Ger. Davvero?

Pet. Non capisco niente ....

Ven. Capirete or ora.

Tom. Eccolo qua: l'ho incontrato per le scale!

Rob. Vi riverisco ... (*nel vedere Venanzio e Geronte si disturba.*)

Ven. (Che viso da briccone!)

Ger. Favorite.

Rob. (Oimè! che vorrà da me costui?)

Tom. (Questa chiamata non mi piace.)

Ger. Ditemi: siete voi Parigino?

Rob. Parigino! .... sì Signore.. (io tremo un poco.)

Ger. Unico figlio di un ricco banchiere?

Rob. Cioè ... (Che rabbia! non posso nemmeno negarlo?)

Ger. Non vi confondete: siete, o no figlio di un banchiere?

Rob. Sì Signore ...

Ger. Da quanti giorni siete giunto in Mompellieri ?

Rob. Son cinque giorni.

Ger. E siete alloggiato ?

Rob. Qui ...

Ger. Da questa mattina ? ma prima ?...

Rob. All' albergo del Mezzo....

Ger. Basta così ... Compiacetevi di venir meco.

Rob. Dove ?

Ger. Dal Governatore

Tom. (Ahi ! ahi !)

Rob. Dal Governatore ! a che fare ?

Ger. Ve lo dirà egli stesso.

Ven. (Provvidenza del Cielo ! l' ho detto io !)

Rob. Ma conoscetemi prima bene.

Ger. Vi ho conosciuto abbastanza. Seguitemi.

Rob. Sentite : voi prendete certo un equivoco.

Ger. Oh ! non mi stancate , vi prego.

Pet. Ma Signor Geronte, ascoltatelo poi... se egli è innocente....

Ger. Non quanto vi figurate ! Un suo com-

plice ha svelato le sue belle intenzioni alla Giustizia.

Rob. Ah! ah! un complice? Ho capito tutto. Io non sono dunque quello che vi credete. Voi cercate un certo Signor Filinto non è vero?

Ger. Verissimo.

Rob. E bene, io non son quello. Io mi chiamo Roberto.

Pet. E ne fo io fede.

Ver. Quando è così ... (*Petronio si allegra*)

Ven. Piano di grazia ... Rispondi a me: come sai, che questo funzionario cerca appunto di Filinto? (*a Roberto*)

Rob. Lo so ... perchè lo so ... non ci è bisogno poi di dire certi fatti...

Ven. Te lo dirò io. Lo sai perchè tu lo hai calunniato, e lo hai calunniato, perchè la sua presenza qui ti era incomoda; faceva ostacolo ai tuoi perversi progetti. Signore! (*a Geronte*) questo perfido ha tentato la rovina di mio Fratello. Si è introdotto in sua casa sotto altro nome. Ha mentito spoglie, carattere, costume ...

Ger. Possibile !

Ven. È fatto.

Pet. Ma come poteva eseguir tutto questo, se ...

Ven. Con l'aiuto di un altro birbante, cui era noto il contenuto di una certa lettera...

Tom. (Io sudo freddo.)

Ger. E chi è costui ?

Ven. Eccolo là : vedetelo : la sua stessa confusione lo condanna.

Pet. Tommaso !

Tom. Non è vero.

Ven. Non è vero ? Scellerato ! fosse stato solo questo il tuo delitto ! Ma tradire il tuo benefattore ? ... Farsi complice di una fuga ! ...

Pet. Di una fuga ! .. e chi dovea fuggire?

Ven. Chi ? ... Vostra figlia.

Pet. Mia figlia ! ... Ah bricconi !

Ven. Essi hanno profittato della sua semplicità per sedurla. Tutti i vostri denari, le gioie sono state rapite ...

Pet. Rapite ? ... Misericordia ! ... oh rovinato me ! rovinato me !

Rob. Io non so niente.

Tom. E neppure io.

Ven. No! e questa chiave non doveva venire in tua mano? (*mostra la chiave*)

Tom. (Poteva impazzire quanto voleva per trovarla!)

Ven. Non rispondi?

Pet. Datela qua ... La riconosco: questa è la chiave del mio armario.

Ven. E là dentro è nascosto l' involto degli oggetti preziosi...

Pet. Ah! si è salváto dunque? che paura mi son messo! ... malandrini!

Ven. Signor Geronte, andate a convincervene legalmente co' vostri occhi.

Ger. È giusto.

Tom. (Il cuore mi sta più nero della pece!)

Rob. (Mi ho rotto da me stesso le gambe!)

Ger. Per dove si va?

Ven. Venite con me. (*in atto di andare*)

Tom. Fermatevi: sentite: se le gioie, i denari sono dentro l' armario, non li ho rubati io...

Rob. Nè io certamente.

Ven. Infami! ... Mia nipote mi ha confes-

sato la vostra seduzione. Ella ve lo sosterrà in faccia, se occorre.

Tom. (Ma se l'ho detto!)

Rob. Quella è una scimunita.

Pet. Scimunita a mia figlia?... a quella gioia! Ah questo è troppo. Signor Geronte, liberatemi vi prego da questi bricconi, o che mi faccio giustizia colle mie mani!

Ger. Olà. (*escono le guardie*) Assicuratevi di quei due. (*eseguono*)

Tom. Signor Padrone, pér carità...

Pet. Alla galera, assassino; alla galera!

Rob. Ma sentite almeno le mie ragioni.

Ger. Le vostre ragioni le direte al Tribunal criminale. Signori, vi riverisco. (*entra*)

Tom. (Ma chi diavolo vi ha tentato di andare a far quell'accusa?)

Rob. (Ben mi sta: ne ho voluto troppo; ho fabbricato io stesso la mia rovina.) (*entrano fra le guardie*)

SCENA XIV.

Petronio, Venanzio, indi Virginia, Luisetta, e Berta.

Pet. Fratello mio, datemi del fanatico, dell'asino, bastonatemi se vi piace... Me lo merito...

Ven. Che dite mai?

Pet. Sì; me lo merito... Ma sarò un altro; correggerò alla fine questi miei maledetti pregiudizi... Sarò un altro, non mi conoscerete più...

Ven. Bravo!

Vir. Caro Zio!... dalla stanza contigua abbiamo tutto veduto, ascoltato... e giacchè il Cielo vi ha salvato da un precipizio... perdonate a vostra figlia...

Pet. Non la voglio vedere...

Vir. Bisognerà vederla... Ella è qui. (*Luisetta la conduce per mano*)

Pet. Qui! Furfantella!... va via.

Lui. Gittatevi a suoi piedi.

Ber. Padre mio... (*s' inginocchia*)

Pet. Non ti sono padre. (*sdegnato*)

Ber. Davvero?

Pet. Davvero un ... ora la diceva grossa...
Mi volevi rovinare? briccona! Andate
a fidarvi di queste gatte-morte!

Lui. Domandategli perdono.

Ber. Perdonatemi: non lo farò più.

Pet. Alzati: ti perdono.

Ven. Bisogna poi compatirla: essa non conosce il mondo, non ha malizia...

Per. Avete ragione. Da oggi in poi le voglio fare apprendere la malizia, l'astuzia, la furberia...

Ber. Sì, sì... (*ridendo*)

Ven Ma questo, caro fratello, è portar le cose ad un altro eccesso...

Pet. Imito il vostro esempio ... anche voi..

Ven. Anch'io ho spinto le mie opinioni tropp' oltre. Conosco che la perfetta ragione sta nel fuggire gli estremi: che ogni virtù ha i suoi confini, e che quando questi si oltrepassano s' incorre facilmente nel vizio.

Pet. Verissimo... Abbiamo dunque torto tutti e due.

Ber. Frattanto io ho perduto lo sposo!.. (*quasi piangendo*) e adesso come si fa?

Vir. Ne troverai un altro...

Ber. E quando? io non mi fido di aspettare! ...
Pet. Prega il Cielo che venga il vero figlio del banchiere...
Ven. Il Cielo vi ha esaudito per una parte... (*apre la porta dov' è Filinto*)
Pet. Come!
Ven. Eccolo qua.

SCENA ULTIMA.

Filinto, *e detti.*

Fil. Sì, io sono il figlio del Signor di Mervis.
Pet. Voi!
Lui. Egli!
Vir. Sì, il mio caro Filinto!
Ber. Costui mi piace veramente. (*ridendo*)
Lui. Lo credo.
Fil. Quell' impostore assumendo il mio nome ha cercato di attraversare i miei onesti disegni; ma il Cielo mi ha vendicato.
Pet. Ma come quì? che altro pasticcio è questo?

Ven. Fratello, ora sarebbe lungo d' informarvi di tutto; a miglior tempo...

Fil. Signore, ricordatevi...

Ven. Domani parlerò io stesso al Governatore. Arrestato il calunniatore, la calunnia è bella, e smentita.

Fil. Perdonate: non basta.... (*accenna Virginia cogli occhi*)

Ven. Intendo quello che mi volete dire. So che il consenso di vostro padre è in regola... Ma il mio dovere mi consiglia di prevenirlo, perchè non sia dolente d'imparentarsi colla mia famiglia. Dopo la sua risposta si faranno le nozze.

Ber. Si sposerà con me? (*ridendo, e ballando*)

Vir. Per questa volta bisogna cederlo a tua Cugina.

Ber. Pazienza! me ne troverò subito un altro.

Pet. (Che bel boccone sarebbe stato questo per la mia Berta!)

Ven. Fratello, spero frattanto che gli vorrete dare l' appartamento occupato....

Pet. Da quel briccone? . . . Volentieri.

L' appartamento, la casa, la rimessa, la stalla; si accomodi dove vuole, tutto è a sua disposizione. D' ora innanzi voglio fare sempre a modo degli altri. Conosco le mie stravaganze; e per correggerle mi ricorderò sempre del NULLA DI TROPPO.

FINE DELLA COMMEDIA.

CONTINUAZIONE DELL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A

Avellino Minervino Luisa.
Anguissola Luisa.
Andrieux M. Membro dell'Accademia di Francia.
Arnault A. V. Membro dell' Istituto.
Angelis (*de*) Pietro.
Abbadessa (*dell'*) Filippo Cav.
Avena Marchesino Giud.
Amante Fedele.
Alfano Lorenzo.
Attanasio Agostino.
Amato Aniello.
Aversa Paolo.
Adamo Giovanni.
Adinolfi Pasquale.
Avitabile Pasquale.

B

Barberini Sciarra Colonna Principessa.
Berni Tito.
Bernazzallo Carlantonio.
Blasi (*de*) Nicola.

C

Calenda Teresina.
Colangelo Margherita.
Conte Ab. Giuseppe.
Coppola Pietro Cav.
Cirillo Luigi.
Cianelli Giuseppe.
Combe (*la*) Giuseppe
Cancer Raffaele.
Canfora Prisco.
Coccia Giuseppe

D

Dalia Luisa.
Duval Alessandro, Membro dell'Accademia di Francia.
Denon, membro dell' Istituto.
Dente Raffaele.
Donnorso Antonio.

F

Fortunato Raffaela.
Ferri Ferdinando Cons.
Firrao Niccola Cav.
Ferri Giuseppe Giud.
Fioravanti Giuseppe.
Filomarino Andrea Cav.
Fiorentino Gaetano.

G

Gerard Barone, primo Pittore di S. M. il Re di Francia.
Gamboa Gennaro.
Gysin Errico.
Giuliano Filippo.
Gusumpaur Giuseppe.
Giovine Tommasino.
Giaquinto Amato Mattia.
Giannattasio Innocenzo
Gironti Bonaventura.
Graziola Michele.

I

Iouy M. Membro dell'Accademia di Francia.
Iominy, Tenente Generale, e Aiutante Generale di S. M. l'Imperatore di Russia.

L

Lavigne (*de*) Casimiro, letterato Francese.
Leuci Andrea.
Lapaccio Giuseppe.

M

Montemiletto Principessa.
Malaspina Marchesina
Mari Fedeli Lutgard.
Montuoro Raffaele.
Mercadante Saverio.
Massari Marino.
Moscati Abramo.
Mastrolillo Luigi.
Marra-Augusto.
Manuzzi Giuseppe.
Marotta Niccola.
Modola Francesco.
Massimillo Giuseppe.
Morelli Giuseppe.

N

Nemi Lucinda.
Novi Marcello.

O

Oliva ProcuratorReg.
Orsi Luigi.

P

Picard M. Membro dell'Accademia di Francia.
Petrucci Niccola.
Parente Francesco.
Pozzo (*del*) Francesco.
Picazio Simone.
Pappadia Filippo.
Pentasuglia Giuseppe.
Pirozzi Antonio.
Petrillo Raffaele.
Pugnetti Gerardo.

Q

Quaranta Niccola.

R

Roulet Madama.
Raso Anselmo.
Raddi Gio. Jacopo.
Rocco Pasquale.
Raho Vincenzo.
Riso (*de*) Canonico Ferdinando.

S

Salfi letterato.
Saponara Raffaele.
Spagnolis de Francesco
Stragapede Maggiore.
Signorile Giovanni.
Severo Michele.
Semola Domenico.
Sbarra Pietro.

T

Taveri Mariuccia.
Talma Pensionato del primo Teatro Francese.
Tamai Giovanni.
Tortora Lucio.
Tramanti Innocenzo.
Tirone Felice.
Turino Giuseppe.
Teti Filippo.
Telesio Vincenzo.

V

Viennet M. letterato di Francia.
Venusio Raffaele Cav.
Vecchio (*del*) Beniamino.
Vitelli Raffaele.

Z

Zonghi Giuseppe.